TORINO
Anno 74 Num. 225
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

GIOVEDI'
19 Settembre 1940-XVIII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

A CENTO CHILOMETRI DAL CONFINE CIRENAICO

L'occupazione di Sidi El Barrani

La tenace resistenza del nemico ovunque infranta dalle nostre truppe e dall'azione aerea - Undici aeroplani nemici distrutti - L'aeroporto di Micabba, a Malta, bombardato Velivolo inglese, atterrato per errore a Pantelleria, catturato insieme all'equipaggio

Il comunicato n. 103

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, mercoledì, il seguente comunicato numero 103:

Nell'Africa settentrionale truppe metropolitane e truppe libiche — che anche in questa azione hanno pienamente confermate le loro alte virtù guerriere e l'assoluta fedeltà all'Italia — proseguendo nella loro vittoriosa avanzata hanno occupato Sidi El Barrani, a cento chilometri in linea d'aria dal vecchio confine Cirenaico, e stanno procedendo all'organizzazione della nuova base e delle retrovie.

La tenace resistenza del nemico — appoggiata da formazioni corazzate — è stata ovunque infranta.

La nostra aviazione è ripetutamente intervenuta con azioni di bombardamento e mitragliamento. Cinque apparecchi nemici tipo «Gloster» sono caduti in fiamme, uno è stato probabilmente abbattuto. Quattro nostri apparecchi non sono rientrati alla base.

Il nemico ha effettuato incursioni notturne su Bengasi e Derna provocando nel porto di Bengasi l'affondamento di un pontone e di una torpediniera e qualche incendio prontamente domato. A Derna, lievi danni ad un piroscafo. Un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto.

A Malta, una nostra formazione di «picchiatelli», scortata dalla caccia, ha bombardato l'aeroporto di Micabba, provocando incendi e danni rilevanti e distruggendo al suolo almeno tre velivoli.

La caccia nemica, dopo aver cercato di sottrarsi al combattimento con la nostra scorta, attaccava i picchiatelli, i quali contrattaccavano decisamente abbattendo due velivoli nemici. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato Boma (basso Sudan) danneggiando un fortino e incendiando un accampamento.

Durante un'incursione su Aden un nostro velivolo, attaccato dalla caccia inglese, ha colpito gravemente un aereo avversario, rientrando poi incolume alla base.

Un aereo nemico è stato distrutto al suolo da nostri velivoli a Saraf Said (nord-ovest di Gallabat).

Incursioni aeree nemiche su Assab, Massaua, Harmil, Asmara non hanno recato danni; a Dire Daua un ferito, lievi danni ad un albergo. Un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto dalla difesa C. A. della R. Marina.

Un velivolo nemico, tipo «Blenheim», diretto a Malta, ha atterrato per errore sull'aeroporto di Pantelleria ed è stato catturato intatto, con l'equipaggio composto di due ufficiali e di un sottufficiale.

Naufraghi di un piroscafo inglese di 5800 tonnellate, affondato da un nostro sommergibile operante nell'Atlantico, sono stati sbarcati a Lisbona.

Sidi El Barrani dista dal vecchio confine un centinaio di chilometri in linea d'aria.

Come Sollum, Sidi El Barrani era un campo trincerato che la nostra aviazione aveva nei giorni scorsi ininterrottamente battuto, sconvolgendo le opere di fortificazione preparate dal nemico. Dal confine cirenaico fino a Marsa Matruh è tutto un susseguirsi di campi trincerati, costituenti un vasto complesso offensivo che ora è divenuto soltanto difensivo. Questa posizione costituiva un caposaldo cospicuo della difesa britannica, come è provato dalla importanza ad esso attribuita dallo stesso Comando inglese, che proprio lì aveva stabilito il [illegible] secondo sistema fortificato.

Sidi El Barrani sta sulla strada che conduce ad Alessandria, strada che, pur non avendo certo l'importanza della nostra litoranea libica, proprio lì si trasforma da una rudimentale pista camionale in una arteria più ampia e asfaltata. Questo centro è toccato dalla ferrovia costruita quasi per solo uso militare e interdetta ormai da due anni all'uso della popolazione. Essa unisce Alessandria a Marsa Matruh e recentemente è stata prolungata fino a Sollum.

Da Sidi El Barrani — abbondantemente fornita di acqua potabile, sia per le cisterne romane ancora in efficienza sia per i nuovi pozzi costruiti dagli inglesi — partono pure le piste che conducono alle oasi dell'interno, e perciò, anche come nodo stradale, il centro da noi conquistato ha una importanza notevolissima.

«La decisione della guerra può verificarsi in Egitto» scrive un critico militare americano

New York, 18 settembre.

Il critico militare del «New York Times», Baldwin, commentando l'irresistibile avanzata italiana in Egitto, rileva che malgrado i grossi titoli dei giornali siano consacrati soprattutto ai bombardamenti di Londra, la guerra può essere decisa in Egitto. Se l'Inghilterra perde il controllo del [illegible] orientale del Mediterraneo, anche se potrà resistere contro un'invasione tedesca non potrà vincere la guerra. Baldwin riconosce la superiorità delle forze italiane e la grande capacità del Maresciallo Graziani ed aggiunge che se l'Inghilterra è più forte dal punto di vista della flotta, l'Italia dispone di un'aviazione più potente.

Baldwin conclude dicendo che se l'Inghilterra perde la guerra in Egitto, le conseguenze della sua disfatta saranno incalcolabili.

La fulminea marcia da Sollum a Sidi El Barrani

La manovra combinata delle Camicie Nere e delle truppe libiche -- L'abnegazione e l'audacia degli aviatori

Fronte egiziano, 18 settembre.

Quando, oltrepassato Sollum, le nostre truppe hanno continuato la loro marcia verso l'est, il primo ghibli settembrino ha iniziato il suo ciclo, sollevando dal deserto marmarico la caratteristica coltre rossa che avvolge uomini e cose nella arroventata atmosfera.

In questi periodi normalmente gli stessi indigeni sospendono ogni attività, ma le formazioni lanciate contro i nuovi centri di resistenza nemica hanno compiuta una prodigiosa avanzata nelle più sfavorevoli condizioni, incuranti di ogni difficoltà naturale, e travolgendo i tentativi di reazione che gli inglesi hanno sistematicamente affidato ai loro mezzi motorizzanti.

La mèta era ormai Sidi El Barrani ben nota nelle cronache di questa guerra per la importanza del suo valore strategico, posta com'è sulla strada di Alessandria, e anche per le sue sistemazioni, per gli impianti ed i servizi fondamentali per l'esercito britannico operante in Egitto. Ivi era sistemato anche un campo di aviazione, da cui quasi sempre partivano le azioni offensive contro le nostre basi e contro le città cirenaiche.

Le truppe procedevano sul centro dello schieramento avversario secondo la distribuzione delle forze stabilite dal Comando e svolgendo rigorosamente un piano strategico che neppure l'inclemenza atmosferica riesciva a deviare o ritardare. Nei suoi precisi termini, l'Aviazione compiendo prodigiosi voli nelle nubi di sabbia accompagnava efficacemente lo sforzo delle truppe terrestri con la consueta abnegazione, intervenendo ripetutamente anche con formazioni di assalto.

Importanti reparti autotrasportati di Camicie Nere di una gloriosa Divisione seguivano immediatamente l'avanguardia composta di motociclisti che avevano già ripetutamente impegnato le retroguardie nemiche, respingendole sempre più verso oriente.

Le nostre truppe si presentavano in questo ordine di profondità davanti alle posizioni di Sidi El Barrani, mentre le forze inglesi iniziavano l'ultimo tentativo di arrestare le nostre formazioni con la più intensa attività della artiglieria, attività alla quale da parte italiana è stato risposto vigorosamente con i pezzi autotrainati che seguivano le divisioni avanzate.

Mentre le Camicie Nere erano ancora impegnate nel combattimento, venivano potentemente assecondate nel loro compito da una abilissima manovra compiuta dalle truppe libiche, che percorsi a piedi la considerevolissima distanza che intercorre tra le posizioni raggiunte ieri e Sidi El Barrani, giungevano inaspettate addosso al nemico che non poteva, data appunto la distanza, prevedere un simile impiego dei reparti indigeni.

L'azione delle truppe libiche, confermando le già note ed apprezzate doti di resistenza e di valore, aggiunge nuovi meriti bellici alla loro attività e le lega storicamente alla grande impresa in corso.

Concluso il duello di artiglieria, le Camicie Nere entravano nel campo nemico seguite dai reparti libici e dalle altre truppe metropolitane.

La base inglese è stata sgombrata, dopo che era stato danneggiato ogni impianto con le consuete distruzioni che accompagnano anche in Africa le precipitose ritirate britanniche. I pozzi di acqua sono stati riempiti di sale e quindi caricati di dinamite e fatti esplodere, onde rendere impossibile una rapida sistemazione e utilizzazione, ma è ovvio che questa ultima prova di malvagità era stata largamente prevista dalla nostra intendenza, che assicura infallibilmente il ritmo dei rifornimenti.

Il campo di aviazione abbandonato porta ancora i segni delle efficaci incursioni italiane.

Su Sidi El Barrani che dista circa 150 chilometri dal punto di partenza della nostra offensiva, sventola il tricolore scortato dalle truppe nazionali ed indigene sulla linea del 260° parallelo.

(Stefani).

Allarmi a vuoto al Cairo ordinati dagli inglesi

Roma, 18 settembre.

Nei nostri ambienti responsabili si segue attentamente la evidente manovra inglese relativa alla città del Cairo. Già da diversi giorni le radiotrasmissioni britanniche, e particolarmente quelle rivolte all'Egitto e al mondo arabo, si sforzano di diffondere il dubbio o il timore che gli aerei italiani attaccheranno il Cairo, definito «città aperta» e «luogo sacro dei musulmani».

Preceduta da questa preparazione psicologica la manovra si è così sviluppata attraverso allarmi aerei dati dalle autorità inglesi senza che nessun aereo italiano abbia sorvolato la città.

Ancora una volta, si ripete, comunque, che le forze italiane non fanno nè faranno nulla contro la popolazione egiziana.

La situazione

La vittoria di Sidi El Barrani costituisce il miglior prologo che immaginare si possa alle ulteriori operazioni che le nostre truppe metropolitane e libiche, appoggiate dall'Arma aerea, sono chiamate a compiere contro le truppe inglesi ammassate a oriente della Libia. Nonostante le difese da tempo notoriamente approntate dalle truppe britanniche nei pressi di Sidi El Barrani e nonostante le pessime condizioni atmosferiche — essendosi il combattimento svolto fra gli accecanti turbini del ghibli — le unità del Maresciallo Graziani hanno superato ogni ostacolo e spezzata la resistenza dell'avversario.

E' da notare, in tutta questa operazione, la rapidità delle mosse, poichè Sidi El Barrani si trova a cento chilometri circa dal confine cirenaico. Come è naturale, la località verrà sistemata logisticamente in modo da servire come punto di appoggio per le ulteriori operazioni.

I resti delle unità inglesi battute si sono certamente ritirati in direzione di Matruh, centotrenta chilometri circa più a oriente, ove esiste un grande campo trincerato e ove fa capo la ferrovia che porta ad Alessandria e che è stata già varie volte bombardata dalla nostra aviazione. Matruh è sede del governatorato egiziano per la provincia del deserto occidentale ed è anche sede del Corpo dei cammellieri, organizzato dagli inglesi.

Come si vede le truppe britanniche sono fedeli alla strategia e alla tattica loro tradizionali, eminentemente difensive, e le applicano anche a controsenso. Esse mancano, o hanno perduto lo spirito di fuoco che occorre per l'offensiva, ed è grottesco che nei loro giornali gli inglesi asseriscano avere noi «perduto l'autobus» per non aver attaccato un mese prima, mentre è certo che se vi è qualcuno che ha perduto l'autobus in Africa, sono stati appunto gli inglesi di sir Archibald Wawel per non avere essi approfittato della nostra situazione in Libia nel mese di giugno, quando dovevamo parare anche alle minacce della Tunisia, per attaccare decisamente in Cirenaica. Gli inglesi contano sul numero e sugli ostacoli logistici che ci dovrebbero arrestare: noi contiamo sulla forza dello spirito che ad essi, evidentemente, manca.

*

Ammirate constatazioni nei paesi neutrali

Madrid, 18 settembre.

In una corrispondenza da Roma, l'A.B.C. mette in rilievo che la guerra condotta dall'Italia, fatta in silenzio, con paziente preparazione ed instancabile costanza, è una guerra enorme, che si estende dall'Africa settentrionale all'Africa orientale e a tutto il Mediterraneo, da Gibilterra a Malta, da Malta a Suez e a Caifa. Quanto all'Egitto, l'Italia non vuole da quel popolo che amicizia e collaborazione.

Bucarest, 18 settembre.

L'organo ufficioso della Guardia di ferro, il quotidiano *Buna Vestire* rileva che mentre la capitale dell'orgoglioso Impero britannico è sconvolta dal grandinare delle bombe tedesche, gli italiani dànno colpi di maglio alla chiave di volta dell'intero edificio imperiale inglese.

Come l'aereo inglese scambiò Pantelleria per Malta

Da XX, 18 settembre.

Il Bollettino odierno informa, fra l'altro, come un apparecchio inglese del tipo Blenheim, *con tre uomini d'equipaggio a bordo, sia atterrato sull'isola di Pantelleria.*

A tale riguardo si apprende che durante la navigazione i piloti avevano chiesto per radio la direzione; parrebbe che la risposta loro data sarebbe stata sbagliata.

Con molta maggior probabilità, forse, invece il marconista del Blenheim *ha male interpretato la comunicazione di risposta.*

E' avvenuto, insomma, che l'apparecchio è atterrato sul campo di Pantelleria, dove le nostre batterie, avendolo avvistato, si erano già preparate ad aprire il tiro. Ma siccome poi il Blenheim *visibilmente effettuò la manovra di atterraggio, era stato dato l'ordine di non sparare.*

Dall'apparecchio scendeva prima un sottufficiale seguito dai due ufficiali. Il primo di questi vedendosi venire incontro un gruppo di uomini in tuta azzurra, convinto d'essere arrivato a Malta dal momento che anche lui indossava una tuta di tela turchina, rivolgeva loro la parola, ma ben presto con i suoi compagni si doveva accorgere di avere sbagliato strada e di avere atterrato in un campo italiano.

La fantasia degli inglesi e un diabolico disegno

Roma, 18 settembre.

(s. d.) - Con irresistibile scatto, le vittoriose forze di Graziani si sono portate a Sidi El Barrani, a oltre cento chilometri dal confine cirenaico e quindi vanno procedendo, come dice l'odierno Bollettino, «alla organizzazione della nuova base e delle retrovie».

Il successo delle armi fasciste in questa prima fase delle operazioni non è nè confutabile nè mortificabile. Superando naturali difficoltà di terreno, due cospicui apprestamenti difensivi costituiti per tempo e secondo i più moderni dettami della tecnica militare dagli inglesi a Sollum e a Sidi El Barrani, gli italiani hanno piegato le numerose e equipaggiatissime truppe di Wawel, riconfermando con ciò le brillanti qualità individuali e collettive degli Eserciti di Mussolini e la loro netta superiorità sulle soldatesche mercenarie ammassate dagli inglesi sul territorio egiziano.

Il vantaggio che questa impetuosa avanzata assicura alle nostre forze operanti dalla Cirenaica, è evidente quanto decisivo: mentre la Libia è sottratta a ogni possibilità di offesa da parte delle avanguardie nemiche, il saldo possesso del campo trincerato di Sidi El Barrani viene a costituire una diretta minaccia alle ulteriori posizioni avanzate degli inglesi. La situazione militare dei due eserciti in lotta, appare netta e insofisticabile. Abbattute le prime due linee di resistenza, si tratta ora, per Graziani, di allargare la occupazione a sud della costa, sia per snidare e mettere fuori combattimento le forze corazzate e motorizzate disseminate da Wawel all'interno, liberando così da ogni possibile minaccia esterna il fianco delle nostre colonne attestate a oriente, sia per aumentare l'efficienza delle posizioni conquistate, consolidandone le basi periferiche. Questa azione di approfondimento della conquista è in corso e innumerevoli episodi di valore stanno a testimoniare che l'impeto delle nostre colonne è più che mai acceso e che non varranno nè gli ostacoli naturali del deserto, nè i manufatti bellici posti in opera dal nemico a rallentare la marcia iniziata.

Una posizione così netta non dovrebbe perciò consentire nè attenuazioni nè sofisticazioni.

Ma la fantasia degli inglesi è grande almeno quanto l'ingenuità di chi si lascia imbeccare da essi: sta di fatto che certa stampa cosidetta neutrale ha già dato immediata capitalità ad una informazione della Reuter sulla mancanza di importanza militare di Sollum e di Sidi El Barrani, località che gli inglesi non avrebbero sgomberato — dice speciosamente l'agenzia che diffonde le bugie di «Bluff» Cooper — se fossero state militarmente importanti.

Sulla stampa statunitense corre anche quest'altro lungo romanzo, la cui provenienza londinese non è neppure camuffata: che la strategia del comando dell'esercito britannico in Egitto tende ad attrarre le forze italiane verso l'interno del deserto per spingerle poi verso la costa, dove sarebbero accolte dal fuoco delle artiglierie della flotta operante nel Mediterraneo Orientale.

Diabolico disegno invero. Ma è un fatto che questa strategia da caffè suburbano si è esercitata nel Somaliland, nel Kenya e nel Sudan, con i risultati che tutti conoscono. E non si vede, quindi, come gli inglesi possano trarre stavolta un briciolo di successo. Comunque le esigenze della propaganda per un esercito che raccoglie allori soltanto con le «ritirate strategiche», con i ripiegamenti previsti, con gli abbandoni di posizioni non importanti, sono quelle che sono. E non saremo proprio noi a meravigliarci della necessità in cui si trova Churchill di dar credito perfino agli screditati strateghi da caffè, pur di mettere in circolazione delle previsioni atte a sollecitare nei precordi degli sbertucciatissimi inglesi, se non un filo di fiducia, almeno un fumo di speranza.

Intanto Graziani procede infaticabile nella sua opera di comando, senza lasciarsi distrarre dalle infantili furberie di Wawel. E la iniziativa bellica resta saldamente nelle mani di Mussolini, Comandante Supremo delle truppe fasciste operanti su tutte le fronti.

Von Ribbentrop sarà oggi a Roma

La nuova presa di contatto afferma la costante vittoriosa solidarietà tra Italia e Germania

Roma, 18 settembre.

Il Ministro per gli Affari Esteri del Reich Gioachino von Ribbentrop giungerà a Roma domani alle 12,30. L'illustre e gradito ospite è accompagnato da alti funzionari del Ministero degli Esteri e da alcuni giornalisti tedeschi. Von Ribbentrop sarà ricevuto alla stazione di Termini dal Ministro conte Galeazzo Ciano e dalle più alte autorità civili e militari dell'Urbe.

L'Italia Fascista rivolge un fervido cameratesco saluto al Ministro per gli Affari Esteri del Reich, Gioachino von Ribbentrop, che sarà domani ospite graditissimo dell'Urbe; e saluta anche in lui il rappresentante della Nazione amica ed alleata e l'interprete fedele delle direttive del Führer.

Italia e Germania, nella fratellanza d'armi, si sentono sempre più legate nei loro ideali sociali e di giustizia. Tale fratellanza porta alla operante vittoriosa solidarietà delle due Potenze dell'Asse, solidarietà che si è esplicata in ogni campo di attività nel modo più completo e totalitario, e che si manifesta anche in queste periodiche prese di contatto, dalle quali scaturisce un profondo e diretto esame in comune di tutti i complessi problemi che, di volta in volta, si presentano.

Collaborazione reale ed efficiente, dunque, che in questo glorioso periodo della guerra che le Potenze dell'Asse, a granitico blocco politico, conducono contro le vecchie e demagogiche democrazie, assume un altissimo valore; collaborazione cementata dal sangue che i soldati italiani ed i soldati tedeschi hanno versato per il trionfo della causa comune.

Anche in questa nuova presa di contatto — che rientra nel quadro dei particolari rapporti intercorrenti da tempo fra i due Paesi — i problemi che saranno posti sul tappeto delle conversazioni romane non potranno non essere risolti — come sempre sono stati risolti — con positivo risultato, la cui portata si rifletterà luminosamente sull'avvenire dei due popoli in marcia verso la grande vittoria che dovrà dare all'Europa la tanto auspicata «pace con giustizia».

Chiari e positivi risultati della politica dell'Asse

Berlino, 18 settembre.

Il viaggio a Roma del Ministro Von Ribbentrop è naturalmente oggetto della più viva attenzione di questi circoli così diplomatici come politici e giornalistici, nei quali si è ormai troppo abituati a questi contatti che nell'incalzare incessante degli avvenimenti da tempo formano la tradizione della politica dell'Asse, per poter sorprendersi che lo sviluppo ricco ed incalzante di tanti storici eventi in corso possa ogni volta offrire nuova complessa materia di reciproci contatti, di vicendevole accolta e di comuni discussioni ai rappresentanti di questi due grandi determinanti fattori della presente come della futura storia europea. Ma l'esperienza insegna peraltro anche un'altra cosa: essa insegna cioè come da questa sorta di «normalità» storica funzionale della collaborazione delle due potenze dell'Asse, sarebbe erroneo concludere ad una sorta di «normalità» nel senso di «ordinaria amministrazione», quale potrebbe per esempio facilmente incorniciarsi nella funzionale periodicità di procedura prevista dal trattato, ovvero esaurirsi in un abitudinario giro d'orizzonte, e nella rassegna e trattazione di tutte le questioni in corso.

Diplomazia creativa e positiva

Certamente — qui si osserva — un tale giro d'orizzonte non manca mai nei periodici intermittenti contatti dei dirigenti la politica dell'Asse, come mai non vi manca quella rassegna e discussione di tutti i problemi vivi del momento sempre mutevole e sempre incalzante: ma l'esperienza di questi incontri anche, e principalmente, insegna come essi non abbiano mai avuto luogo nel semplice quadro di un'«ordinaria amministrazione» — che del resto — nella comunione, anzi nell'unità della politica dell'Asse non manca di essere affidata ad organi permanenti che non hanno vuoti o lacune di funzionamento — bensì abbiano sempre sortito una importanza eccezionale, ben presto evidente, sono insomma sempre stati caratterizzati, seppur non subito, ma però in maniera inequivocabile, da «risultati positivi» destinati ogni volta ad esercitare una influenza modificatrice sul corso degli eventi.

Niente dunque — è questa l'osservazione complessiva e generale che viene presentata all'opinione pubblica e che la rappresenta — niente eccezionalità nel senso di quella «sensazionalità» capace ogni volta di giustificare il solito scatenarsi del gioco di combinazioni e di ipotesi le più interessate che mai si attaglierebbe a rapporti [illegible] la intercomunicazione e la uguale incessante intesa rappresenta la fisiologia; ma nemmeno normalità semplicemente procedurale di ordinaria amministrazione, che non si concilierebbe con gli atti di due Potenze, le quali amministrano ormai nella loro azione la storia in grande dell'Europa di oggi, e nelle loro decisioni anticipano quella di domani. E' quanto intendono esprimere tutti i giornali nel grande rilievo che danno al nuovo viaggio di Von Ribbentrop, e nei commenti che vi dedicano.

«L'alleanza della Germania con l'Italia — così scrive ad esempio l'*Angriff* — è così intima che si può a ragione dire che essa costituisce qualche cosa di molto al di là di una delle usuali alleanze. Il trattato di alleanza stesso, e le varie dichiarazioni fatte così a Roma come a Berlino in prosieguo di tempo, autorizzano a riconoscere all'Asse il carattere di un fattore politico di assoluta omogeneità e compattezza. Dal primo istante in cui la guerra fu imposta alle potenze dell'Asse, la compattezza ed omogeneità di efficienza di questo fattore politico si è infatti riflesso, oltre al resto, anche in tutte le questioni che hanno rapporto col futuro nuovo ordine europeo, ed in qualsiasi modo concernano l'avvenire; e la fratellanza di armi, il sangue che tedeschi ed italiani hanno versato fianco a fianco nella lotta, costituisce per questa politica comune un pegno, il quale autorizza a concludere come vi siano, sì, due potenze dell'Asse, ma di politica dell'Asse non ve n'è che una. Ora, in queste condizioni, se il Ministro degli esteri del Reich si reca a Roma — così conclude il giornale — è evidente come non possa trattarsi di un semplice esame della situazione o di una discussione di affari in corso. Il viaggio significa molto di più: nello spirito della politica dell'Asse non vi è dubbio che debba trattarsi di conversazioni le quali sono destinate a sortire risultati positivi».

E la *Frankfurter Zeitung* — per limitarsi a queste due sole citazioni di due giornali diversi per indole, tra i quali intendiamo comprendere la gamma di tutti gli altri — nota come dalla materia di collaborazione politica che può costruttivamente riguardare il nuovo ordine avvenire, a quella della quotidiana comune lotta contro l'Inghilterra, dal continente al Mediterraneo, i cui compiti non possono a meno di far oggetto di coordinamento, «tutte le questioni politiche, economiche e militari, che in questo campo affiorano, saranno in comune esaminate, decise e risolte».

E il giornale specifica: «E' in un simile quadro che vanno considerate le nuove conversazioni che il Ministro von Ribbentrop avrà a Roma col Ministro degli Esteri italiano e col Duce stesso. Esse riguardano tutti i problemi che possono risultare dalla intima collaborazione dei due Paesi, in vista così del presente come del futuro sviluppo degli eventi. Il complesso, multilaterale, esatto, rapido, e decisivo metodo lavorativo di una aperta discussione di tali questioni può richiamarsi ad una lunga serie di grandi [illegible] comuni, e porterà come anche questa volta non meno che tutte le altre discussioni precedenti, a chiari e positivi risultati».

Le aspirazioni della Spagna

Gli stessi rilievi fa ad un dipresso l'autorevole agenzia *Deutscher Dienst*, la cui nota, in più, ha uno speciale interesse per l'accenno che contiene al contemporaneo viaggio a Berlino del Ministro spagnuolo Serrano Suñer, fino a ieri ospite di von Ribbentrop, e che si trattiene tuttora in Germania: viaggio che, come si può facilmente immaginare, non ha mancato di essere messo da taluni circoli neutrali di stampa, in diretto rapporto col viaggio romano del ministro von Ribbentrop.

La ufficiosa agenzia, dopo aver notato anch'essa come lo spirito di una collaborazione di potenze come questa che non ha precedenti nella storia, non possa a meno di riguardare insieme così il nuovo ordine europeo come ricevere la sua importanza anche dal simultaneo sviluppo degli eventi, rileva concretamente come «accanto a questi compiti generali delle due potenze dell'Asse, vi sia poi certamente il preciso momento in cui la visita si svolge, tre settimane appena dopo l'ultimo incontro italo-tedesco, momento il quale dovrebbe permettere talune conclusioni circa la tematica dell'incontro stesso. Sarebbe però errato per questo riguardo — scrive l'agenzia — mettere questo incontro in una immediata relazione con la visita del Ministro spagnuolo a Berlino; naturalmente anche questa visita, come si può comprendere, sta presumibilmente nel quadro dello scambio globale di punti di vista che offrirà oggetto di discussioni, accanto ai temi Londra, Egitto, ecc., quali risultano dalla situazione militare e dallo sviluppo di queste tre settimane. L'eco che la visita spagnuola trova in Germania — aggiunge quindi l'agenzia — ha nuovamente confermato gli stretti amichevoli rapporti che esistono tra Germania e Spagna, rapporti i quali poi sono anche armonicamente e completati dalle analoghe amichevoli relazioni esistenti fra Italia e Spagna».

E la nota prosegue: «Nella stampa tedesca viene rilevato come le conversazioni tedesco-spagnuole dimostrino anzitutto la fede infallibile che la Spagna si ha nella vittoria delle potenze dell'Asse, e siano con ciò stesso un segno chiaro da qual parte la nuova Spagna con le sue simpatie e con i suoi politici interessi si trovi».

Anche il discorso Churchill è oggetto di rilievi di stampa, in quanto esso rappresenta una nuova manifestazione di quel molto manifatturato ottimismo che forma ormai da tempo, a mano a mano che la situazione dell'Inghilterra si accentua e si aggrava, la costante crescente caratteristica dell'oratoria del Primo Ministro inglese, ottimismo inteso soprattutto a sorreggere così la fede interna nella vittoria, e con essa il nerbo della resistenza, come all'estero la fiducia americana soprattutto, fonte unica ed alimentatrice di aiuti e più ancora di speranze.

La spada di Graziani

Questa manifatturazione per altro — qui si osserva — cresce visibilmente in proporzioni dell'aumento così della nervosità interna, come del tono di certe impressionanti relazioni di stampa, proprio americane, sugli effetti dell'azione aerea tedesca delle ultime settimane. Sintomatica è infine, dal punto di vista della resistenza interna, la preoccupazione del Primo Ministro di evitare, con una riforma del sistema di allarmi, l'eccessivo danno derivante alla produzione del paese dalle troppo frequenti soste di lavoro da parte degli operai.

Un punto essenziale, sebbene significantemente evasivo del discorso, appare il [illegible] silenzio con cui Churchill si è cavato di imbarazzo a proposito dell'offensiva italiana in Egitto, uscendone con un semplice «vedremo». Vedremo certamente — gli risponde la stampa tedesca — anzi vedranno gli inglesi a mano a mano che procederà l'avanzata delle armi d'Italia.

Intanto — si nota — il colpo di spada di Graziani taglia in due il nodo gordiano che l'Inghilterra credeva di aver stretto a suo favore in Egitto, che avrebbe dovuto riuscire a suo vantaggio in due modi: primo offrendole, al coperto della non belligeranza egiziana, una comoda base di operazioni così navali come terrestri e aeree, nella guerra contro l'Italia; secondo di trarre il paese stesso automaticamente in guerra contro l'Italia non appena le truppe italiane avessero passato il confine. Nè l'una nè l'altra delle due aspettazioni britanniche corrisponde alla realtà. La realtà è, per la stampa tedesca, che anche qui come altrove, la lotta delle potenze dell'Asse si rivolge oramai tutta contro l'Inghilterra e la sola Inghilterra, ed ha di mira — così nel continente come nel bacino mediterraneo — il riscatto e la liberazione dello spazio e delle nazioni rispettive dalla estranea ingerenza e dalla usurpatrice signoria dell'Inghilterra.

Giuseppe Piazza

La Corporazione della siderurgia

L'esame della situazione che si verrà a creare alla conclusione della pace - Un piano di impianti per 10 milioni di tonn. - Le sabbie ferrifere

Roma, 18 settembre.

Sotto la presidenza del Ministro Ricci, e con l'intervento del Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di guerra, si è riunita, al Ministero delle Corporazioni, la Corporazione della siderurgia e della metallurgia per fissare il nuovo programma di sviluppo della siderurgia italiana.

Il vice-presidente della Corporazione consigliere nazionale Venturi, con una ampia e dettagliata esposizione, dopo aver esaminato lo stato della siderurgia italiana nei confronti della produzione siderurgica degli altri paesi, ha prospettato i criteri sui quali avrebbe dovuto essere impostato il programma di sviluppo della nostra siderurgia, in relazione principalmente alla nuova situazione che si verrà a determinare per l'Italia dopo la cessazione delle ostilità e la conclusione della pace.

Aumentare la produzione

Dal confronto dei consumi di acciaio per ogni abitante negli altri più importanti paesi, con quello dell'Italia, e dallo sviluppo che in essa ha assunto l'industria siderurgica, è apparsa manifesta la urgente necessità di dover provvedere ad aumentare notevolmente la produzione siderurgica italiana per mettere in grado il nostro Paese di adempiere alle funzioni economiche che nel nuovo assetto europeo dovrà assolvere.

Sulla determinazione del quantitativo di produzione annuale da raggiungere, di cui al comma A dell'ordine del giorno, hanno preso la parola i camerati Bocciardo, Massimino, Rocca, De Ambris, Camuri, Manni, Perrone, Giordani, Bassoli, Falck, confermando tutti la necessità di predisporre un nuovo piano di produzione siderurgica considerevolmente aumentato per effetto del notevole incremento delle industrie consumatrici, principalmente quella edilizia e quella meccanica, e per una più efficiente organizzazione della nuova esportazione.

Sull'indirizzo da seguirsi in tema di processi produttivi (produzione a ciclo integrale e a carica solida: alto forno, elettrosiderurgia e altri processi) hanno riferito, oltre il vice-presidente della Corporazione che ha illustrato i vari aspetti del problema, i camerati Alliata, Bocciardo, Camuri, Garbaglia, Rocca, De Ambris, Giordani, Picchio e Falck.

La Corporazione ha poi preso in esame il problema della produzione delle sabbie ferrifere sul quale hanno preso la parola, tra gli altri, i camerati Bocciardo, Camuri, Sagramoso, Alliata, Perrone, Giordani, Araia, Garbaglia, Falck, riferendo sullo stato dei lavori di sfruttamento delle sabbie, sulle produzioni raggiunte e su quelle prevedibili prossimamente, che risultano perfettamente adeguate alle direttive segnate.

A proposito dell'aspetto qualitativo della produzione (previsione di sviluppo della produzione di qualità: rapporto tra acciai e acciai speciali; ghisa di affinazione e ghise speciali ecc.) il sen. Bocciardo e i camerati Bordogna, Garbaglia, Camuri, Alliata hanno sostenuto la necessità di potenziare la produzione di acciai speciali e di qualità.

La Corporazione è passata quindi ad esaminare l'indirizzo da seguire per la riduzione dei costi e la economia dei consumi.

Infine, sull'argomento relativo alla ricerca scientifica, alla sperimentazione e alla formazione dei tecnici e delle maestranze, hanno preso la parola, dopo alcune dichiarazioni del vice-presidente Venturi, i camerati Bocciardo, Giordani, Camuri, De Ambris, Ciavenzani, riaffermando la necessità di incoraggiare tutte le iniziative miranti a preparare adeguatamente tecnici e maestranze per le nuove mète che la siderurgia italiana si propone di raggiungere.

La mozione approvata

A conclusione dell'interessante dibattito, la Corporazione, rilevata la necessità che le altre Corporazioni interessate nelle produzioni che concorrono allo sviluppo della siderurgia o che sono da essa alimentate tengano conto, nella revisione dei rispettivi programmi, degli sviluppi che dovrà assumere la produzione siderurgica per adeguarsi alle nuove esigenze e per soddisfare anche la necessità delle costruzioni edili, soprattutto nel settore agricolo, ha approvato la seguente mozione:

« *La Corporazione della siderurgia e della metallurgia, presa in esame il programma di sviluppo della siderurgia italiana per il periodo successivo alla vittoria e alla pace, udite la relazione del vice-presidente e le dichiarazioni fatte dagli elementi responsabili delle organizzazioni sindacali e dei complessi industriali, è giunta alle seguenti conclusioni:*

1) considerato il fabbisogno di prodotti siderurgici per il consumo interno nazionale, determinate le normali possibilità di esportazione dei prodotti stessi, nonchè dei prodotti meccanici delle costruzioni navali e degli autoveicoli eccetera; considerata la elevatezza raggiunta dalla capacità produttiva effettiva delle acciaierie italiane esistenti, calcolati anche gli impianti già in corso di costruzione; determina che la produzione italiana di acciaio grezzo dovrà raggiungere, nel più breve tempo possibile, 8-9 milioni di tonnellate annue e che la capacità degli impianti debba essere portata a dieci milioni di tonnellate;

2) per quanto concerne la partecipazione dei vari processi produttivi, determina di riconfermare le direttive deliberate dalla Corporazione nel marzo 1940-XVIII e sancite dalla legge 19 giugno 1940-XVIII, n. 1075, che prevedono il naturale incremento dell'elettrosiderurgia ed il migliore equilibrio tra il processo a ciclo integrale e quello a carica solida, con la riserva di adozione di temporanei accorgimenti nella eventualità di particolari situazioni nel mercato delle materie prime e specialmente nel caso di transitoria facilità e convenienza di approvvigionamenti di rottami;

3) ritiene che i procedimenti per la estrazione delle sabbie ferrifere — il cui inizio ha dato risultati così promettenti — debbano essere potenziati al massimo per ottenere da questa sorgente di minerali aventi notevoli pregi di purezza e di costanza, tutto l'apporto che essa può dare al programma di autarchia.

4) approva, per quanto riguarda l'aspetto qualitativo della produzione ed i rapporti tra le sue varie specie, le conclusioni ad essa sottoposte dalla Federazione degli industriali metallurgici, rilevando la necessità che sia soprattutto potenziata al massimo la produzione di acciai speciali e di qualità;

5) osserva che la riduzione dei costi cui deve tendere una economia regolata deve attuarsi mediante l'apporto di tutti gli elementi che ad essa concorrono e principalmente il costo delle materie prime, la revisione continua dei metodi e dei procedimenti di lavorazione e la più completa utilizzazione degli impianti;

6) per quanto riguarda la ricerca scientifica, la sperimentazione e la formazione dei tecnici e delle maestranze prende atto con compiacimento delle decisioni dell'IRI per la creazione di un corso organico di studi metallurgici; ritiene necessario che i tecnici delle varie industrie possano giungere alla conoscenza delle realizzazioni conseguite nella loro attività quotidiana; dà mandato alle Federazioni di categoria interessate di provvedere mediante opportuni accordi ad assicurare attraverso un congruo periodo di tirocinio la formazione delle maestranze richieste dal crescente bisogno dell'industria siderurgica; decide di affidare ad un ristretto Comitato Corporativo il compito di coordinare e completare tutte le iniziative in tema di ricerca scientifica e di formazione di tecnici per la siderurgia italiana ».

La requisizione civile di automezzi e quadrupedi

I poteri del Prefetto — Requisizione definitiva o a noleggio

Roma, 18 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 18 luglio 1940-XVIII, n. 1265, concernente le requisizioni da parte delle autorità civili di mezzi di trasporto e di quadrupedi per esigenze di pubblico interesse.

Il decreto stabilisce, fra l'altro, che dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli automezzi, i mezzi di trasporto a trazione animale e i quadrupedi di proprietà di enti pubblici e privati e di privati individui, non precettati dalla autorità militare, possono essere requisiti dalla autorità civile per esigenze di pubblico interesse. Sono stabilite le debite eccezioni.

La requisizione civile viene disposta dal prefetto, presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni.

Il proprietario del mezzo requisito dall'autorità civile è tenuto a metterlo immediatamente a disposizione — nelle condizioni in cui si trova, e munito dei necessari accessori, bardature, eccetera — del prefetto, presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, o dell'azienda speciale, oppure dell'ente pubblico o privato o del privato individuo che sarà designato dal Prefetto, presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni.

La requisizione civile può essere definitiva o a noleggio.

Nel caso di requisizione definitiva il mezzo passa in proprietà al Consiglio provinciale delle Corporazioni o all'azienda speciale o all'ente pubblico o privato o al privato individuo, cui il mezzo stesso è stato assegnato.

Nel caso di requisizione a noleggio, il proprietario conserva i propri diritti sul mezzo il quale passa temporaneamente in consegna e a completa disposizione dell'ente o persona indicata.

Le indennità per la requisizione definitiva o a noleggio sono determinate dal Prefetto, presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni, secondo le norme vigenti per le requisizioni militari, di cui al regio decreto 31 gennaio 1926, n. 452 e successive modificazioni.

DISPOSIZIONI DEL DUCE per il funzionamento rapido e generoso degli Enti Comunali di Assistenza

ROMA, 18 settembre.

Il Duce ha inviato ai Prefetti il seguente telegramma:

« Il funzionamento degli Enti Comunali di Assistenza dovrà essere oggetto del vostro costante personale interessamento e controllo.

« Date le circostanze, oggi più di prima, tale funzionamento dovrà essere rapido, generoso e con una burocrazia ridotta al minimo indispensabile per evitare sciupio o abusi.

« Dovete segnalarmi i Podestà che metteranno il più solerte impegno con stile fascista nell'assolvimento di questo compito di solidarietà nazionale ».

Il contratto di colonia ed il latifondo siciliano

I tre obiettivi da raggiungere

Roma, 18 settembre.

Il contratto collettivo per la conduzione a colonia con obbligo di miglioria delle unità poderali del latifondo siciliano, della cui stipulazione, avvenuta presso il Ministero delle Corporazioni fra le due Confederazioni dei lavoratori agricoli e degli agricoltori, è stata data nei giorni scorsi comunicazione ufficiale, reca chiaramente indicati nella premessa gli importanti scopi che si propone di raggiungere.

Per mezzo di esso tre cospicui obiettivi saranno sicuramente raggiunti:

a) il compimento, in stretta collaborazione con i coloni, e nel minor tempo possibile, della sistemazione produttiva dei fondi appoderati da parte della proprietà terriera;

b) la [illegible] alla terra, che sarà resa feconda dalla concorde collaborazione delle parti, del lavoratore agricolo, il quale riceverà quella giusta rimunerazione e quella certezza di stabilità che sono indispensabili ad una sana vita rurale;

c) la sicura trasformazione del latifondo, nuova fonte di ricchezza per la nazione ed esempio al mondo della volontà del popolo italiano e della potenza realizzatrice del Fascismo e della civiltà di Roma.

Nei 36 articoli di cui si compone il patto, che avrà la durata di tre anni, ed è tacitamente rinnovabile di triennio in triennio, si disciplinano compiutamente non solo le modalità pratiche della sua applicazione, ma anche i rapporti fra concedente e colono, i quali dovranno necessariamente uniformarsi alla regolamentazione di carattere generale.

In ottemperanza alle norme previste dalle disposizioni di legge e regolamenti relativi alla colonizzazione del latifondo siciliano e allo scopo di fare sì che la grande opera di rinascita della Sicilia sia potentemente agevolata dalla creazione di più saldi e duraturi legami di stabilità sulla terra, viene determinata in diciotto anni la durata del contratto individuale. Tale rapporto si svolge in due periodi che si susseguono senza soluzione di continuità, e cioè un periodo di avviamento, della durata di otto anni a partire dalla data consuetudinaria di inizio dell'annata agraria dell'anno in cui il colono viene immesso nel podere, e un periodo successivo di conduzione normale corrispondente alla durata di due avvicendamenti agrari e comunque non inferiore a dieci anni.

Il patto, attuando un sano principio di colonia miglioratària, sancisce poi il riconoscimento delle migliorie apportate dal colono al fondo.

Per quanto si riferisce all'assegnazione di appezzamenti ad uso orto per le produzioni ortive necessarie ai fabbisogni della famiglia colonica e alla regolamentazione degli allevamenti di bassa corte, di suini e di ovini, notevole è la norma con la quale le associazioni sindacali contraenti si riservano di prendere accordi allo scopo di ripristinare in Sicilia l'allevamento del baco da seta avvalendosi delle famiglie coloniche.

Il costo dell'occupazione per la Francia

Un decreto del Governo di Vichy crea un conto speciale alla Tesoreria per il pagamento delle truppe tedesche di occupazione. Lo stesso decreto precisa che a tale scopo la *Banca di Emissione* è autorizzata ad anticipare allo Stato la somma di 50 miliardi di franchi. L'anticipo è fatto senza interessi ed il decreto non specifica quando e come sarà fatta la restituzione.

Da un chiarimento del Ministero delle Finanze risulta che le spese di occupazione ammontano, secondo accordi conclusi fra il Governo tedesco e quello francese, a 20 milioni di marchi al giorno a cominciare dal 25 giugno, data dell'armistizio. Poichè il valore di un marco è stato fissato in 20 fr., il costo dell'occupazione è di 400 milioni di franchi francesi al giorno. I 50 miliardi anticipati dalla Banca di *Francia* servono per 125 giorni e saranno completamente esauriti alla fine del prossimo ottobre; sarà allora necessario per la Tesoreria di ottenere nuovi anticipi.

Secondo le cifre date alla Camera da Reynaud, la guerra costava alla Francia un miliardo al giorno: l'occupazione rappresenta quindi il 40% delle spese militari nel periodo bellico. Complessivamente l'occupazione tedesca, se la guerra dovesse continuare a lungo, costerebbe ai francesi 146 miliardi di franchi all'anno. Questo contributo alleggerisce il peso finanziario della Germania nella misura di 600 milioni di marchi al mese. Va rilevato infine che l'accordo concluso tra i due Governi non precisa se i pagamenti da parte della Francia devono essere fatti al Comando delle truppe tedesche in franchi, in marchi, in divise od in oro. Sinora sono stati fatti in franchi.

LA DISCIPLINA DEI CONSUMI

Dal 1° ottobre le farine di grano saranno miscelate col granoturco

Accantonare le eccedenze di carni - Il regime per il bestiame bovino sarà esteso anche a quello suino

Roma, 18 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale che detta norme sulla disciplina della produzione e della vendita di farine miscelate.

Il decreto stabilisce che a partire dal 1° ottobre 1940-XVIII, è fatto obbligo di impiegare, nella produzione di farine destinate alla vendita per qualsiasi uso, 90 parti di farina di grano abburattata all'80 per cento, e 10 parti di farina di granoturco.

Norme per la miscela

La farina di granoturco da impiegare nella miscela deve essere ottenuta esclusivamente da granturco giallo, tipo farinoso, e deve essere prodotta con un tasso di abburattamento non superiore al 60 per cento. Il granoturco deve essere sottoposto alle indispensabili operazioni di degerminazione. Alla macinazione del granoturco destinato alla miscela provvedono esclusivamente i molini aventi una apposita attrezzatura, ed a ciò espressamente autorizzati dai Consigli Provinciali delle Corporazioni.

Alla distribuzione del granoturco da miscelare ai molini autorizzati, alla macinazione di detto prodotto, come pure alla distribuzione ai molini della farina di granoturco destinata alla miscela, sarà provveduto secondo le disposizioni che a tal uopo emanerà il Ministero delle Corporazioni.

I molini che producono farina di granoturco destinata alla miscela, come pure i molini che producono farina miscelata a termine del presente decreto, devono tenere a disposizione dell'autorità competente un campione di due chili della farina prodotta, da tenere ben conservata e da rinnovare ogni due mesi.

I Prefetti presidenti dei Consigli Provinciali delle Corporazioni stabiliranno con apposita ordinanza, ciascuno per la rispettiva provincia, la data a partire dalla quale è fatto divieto di mettere in vendita farina non miscelata, e, conseguentemente, pane confezionato con farina non miscelata.

Ai trasgressori delle presenti disposizioni saranno applicate le sanzioni di cui al Regio decreto-legge 18 dicembre 1939-XVIII, N. 2222.

Le carni

Per ovviare ad eventuali difficoltà circa i prezzi ed il rifornimento delle carni, il Ministero delle Corporazioni, d'intesa con quello dell'Agricoltura e Foreste, ha recentemente disposto, come è noto, che il settore della zootecnia della Federazione Nazionale dei Consorzi tra i produttori dell'agricoltura dovrà d'ora innanzi provvedere alla raccolta del bestiame occorrente, di volta in volta, ai bisogni del consumo, sia delle Forze Armate, sia della popolazione civile, facendolo affluire ai vari raduni, dove il bestiame verrà consegnato all'organizzazione dei compratori.

Tale compito è della massima importanza e delicatezza, in quanto implica di raccogliere tutto il bestiame che gli allevatori saranno in grado di offrire, garantendo ad esso il prezzo stabilito anche quando l'offerta deve essere esuberante.

Per quest'eventualità il Ministero ha messo in evidenza la necessità di disporre opportuni accantonamenti in frigorifero delle eccedenze di carni per immetterle in consumo nei periodi di scarsa offerta.

Si annuncia che, con decreto in corso di pubblicazione, la disciplina instaurata nell'approvvigionamento del bestiame bovino verrà estesa anche all'approvvigionamento dei suini.

Tanto la Federazione degli esercenti le industrie alimentari, quanto il C.I.C.A. hanno completato la loro attrezzatura per far sì che tale disciplina, resa necessaria in tempo di guerra per assicurare il regolare approvvigionamento e la razionale distribuzione della carne, venga attuata integralmente e con spirito di sincera collaborazione.

E' da rilevare, inoltre, che dalla disciplina che viene ora instaurata deriverà alla industria interessata una indubbia convenienza ai fini del rifornimento della materia prima necessaria per l'esercizio della sua attività. La disciplina stessa, infine, riuscirà anche di notevole giovamento agli allevatori industriali, i quali non saranno più costretti a seguire le alterne vicende dei mercati, ma avranno la sicurezza del collocamento della loro produzione a quelle eque condizioni che verranno determinate dalle competenti autorità.

Lo zucchero e il sapone per il mese di ottobre

La cedola n. 5 per il primo; quella n. 7 per il secondo — Le prenotazioni tra il 20 e il 25 corr.

Roma, 18 settembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha emanato le seguenti disposizioni sul razionamento dello zucchero e del sapone per il mese di ottobre p. v.

1) La cedola di prenotazione dello zucchero è la cedola n. 5. Il prelievo della razione di zucchero (500 grammi) si dovrà fare per metà (250 grammi) tra il 1° ed il 16 ottobre, con ritiro, da parte dell'esercente, dei primi due buoni di prelevamento contrassegnati con il numero 5 e valevoli rispettivamente dal 1° all'8 e dal 9 al 16 ottobre; e per l'altra metà (250 gr.) tra il 17 e il 31 ottobre, con ritiro, da parte dell'esercente, dei rimanenti due buoni contrassegnati col numero 5. Tuttavia come nei mesi scorsi è consentito a coloro che non effettuino l'acquisto di metà della razione tra il 1° ed il 16 ottobre di prelevare l'intera razione tra il 17 e il 31 ottobre. In tal caso l'esercente ritirerà simultaneamente i quattro buoni contrassegnati con il numero 5.

2) La cedola di prenotazione del sapone è la cedola n. 7. All'atto della vendita della razione (200 grammi) l'esercente ritirerà il corrispondente buono di prelevamento (n. 7).

La prenotazione tanto dello zucchero quanto del sapone dovrà farsi dal 20 al 25 settembre con le modalità consuete. I consumatori che non si saranno prenotati entro il 25 settembre perderanno il diritto di prelevamento dei suddetti prodotti durante il mese di ottobre.

2832 società per azioni con 10 miliardi e 377 milioni sono costituite nel Lazio

Roma, 18 settembre.

Il Bollettino economico dell'Agenzia « Stefani » informa che, nel 1897, le società per azioni aventi sede legale nel Lazio erano in numero di quarantanove, ed il loro capitale ammontava ad un complesso di appena duecentottanta milioni di lire.

Un enorme balzo in avanti si è fatto già nel 1916, anno nel quale, infatti, si registravano nel Lazio trecento società per azioni, per un capitale di 1.160 milioni di lire.

Ma senza proporzioni è l'incremento verificatosi tra il 1916 e il 1939: 2.728 società per azioni con un capitale di circa dieci miliardi di lire.

Ed ancora un aumento si verifica nel primo semestre del 1939, alla fine de' quale le società per azioni erano salite a 2.832 ed il capitale a 10.377 milioni di lire.

Autoturismo autarchico a tempo di primato

E' l'ora dell'automobile a gassogeno, che dopo una silenziosa evoluzione tecnica — spronata dall'attuale legislazione che sottrae a questi apparecchi, per concedere loro la libera circolazione, ogni traccia di benzina anche per l'avviamento — comincia ad imporsi all'attenzione delle folle con prove di pretto carattere sportivo.

Al più recente esperimento — tra i più audaci e persuasivi che si potessero realizzare con una vettura a succedaneo — abbiamo direttamente partecipato come commissari di controllo, unitamente al Direttore della Sede torinese del RACI, avv. Pesce Spinelli: è opportuno farne cenno, perchè il pubblico veda con quanta fiducia ormai anche gli automobilisti più esigenti possano accostarsi a questi pratici ed economici sostituti dell'alimentazione a benzina.

Protagonista: una vettura berlina Aprilia munita di gassogeno *Simplex* a carbone di legna di costruzione torinese: vettura rigorosamente normale di serie in ogni altro dettaglio, come constatato nel verbale del Direttore dell'ufficio tecnico del RACI ingegnere Gambolò, e in particolare con la testa originale, il rapporto di compressione inalterato, la coppia conica fornita dalla Lancia.

Gli organizzatori della prova, ci avevano sottoposto, all'atto dell'invito, una tabella di marcia sbalorditiva, che ci fece pensare ad uno scherzo. Si trattava di percorrere tutto d'un fiato, dal sorgere al tramontare del sole, un itinerario di questo genere: Torino - Ivrea - Castiglione Dora - Valtornanza - Cervinia; discesa in valle, prosecuzione ad Aosta, e scalata al Gran S. Bernardo; ridiscesa ad Aosta e salita dell'alta valle, per S. Desiderio Terme e Porta Littoria, con scalata finale del Piccolo S. Bernardo — e ritorno a Torino. Circa 500 km., con oltre 8668 metri di dislivelli, e un solo rifornimento ad Aosta durante l'ora del pasto meridiano, a circa metà percorso.

Accettiamo, tra increduli e incuriositi, l'invito, e partiamo, cronometro e tabella di marcia alla mano. Il funzionario del RACI ha pesato, sigillato e firmato i sacchetti di carbone per il rifornimento. Dall'interno della vettura — siamo in quattro — non ci si avvede affatto della presenza del gassogeno; a vero dire neppure dall'esterno, se non per una piccola protuberanza fusiforme della coda, che non turba l'estetica e forse migliora l'aerodinamica.

Ecco Chivasso, Ivrea, le serpentine della statale valdostana, la dura e stretta salita a Valtornenza, la durissima e sconnessa arrampicata a Cervinia: giungiamo con 11 minuti di anticipo sull'avara tabella di marcia, in 2 e 10' da Torino centro, raggiungendo i 106 di media sui rettilinei, e i 91 da Chivasso ad Ivrea.

Dietro front, e breve sosta ad Aosta per la prima colazione (ma il gassogeno sta a guardare, sigillato...). Sul Gran S. Bernardo (m. 2473) c'è la neve, ma all'Ospizio c'è anche l'attrattiva di un autentico caffè, e l'obbligo morale delle cartoline illustrate col francobollo svizzero. La sosta preventivata di 10 minuti si allunga a 50; e il ritardo crescerà ancora nel pranzo ad Aosta, dove finalmente anche il gassogeno « Simplex » riceve, controllato, la sua parca razione. Ma il nostro autista sorride paziente: egli sa che il percorso è ancora lungo, e che il ritardo verrà ricuperato.

Ci si mette di mezzo anche la pioggia, fredda e insistente, che a monte di Porta Littoria diventerà neve, ma invano. Al Piccolo San Bernardo, presso il cippo dell'antico confine, il ritardo è ridotto a mezz'ora; ad Aosta a un quarto d'ora; a Torino rientriamo con 6 minuti d'anticipo!

In tutto il viaggio, non il minimo contrattempo, non la più breve sosta fuori programma, nè il più lieve disturbo. Veloci, regolari e puliti, come nella marcia a benzina.

Pesiamo il carbone residuo nel focolare, e facciamo il conteggio: abbiamo consumato kg. 68.7 di carbonella, circa 55 lire di combustibile: 13,75 a testa!

al. far.

Le pensioni di guerra

Le principali norme che ne disciplinano la concessione

Roma, 18 settembre.

Mentre i soldati d'Italia offrono ancora una volta al mondo le prove del loro valore nella guerra di liberazione, si ritiene opportuno rendere noto — riassumendole — le principali norme che disciplinano la concessione delle pensioni di guerra e le garanzie che la legge prescrive per il riconoscimento del diritto dei reduci e delle loro famiglie.

Le pensioni di guerra furono disciplinate con regio decreto 12 luglio 1923, N. 1491, che ha completamente riformata la precedente legislazione in materia, riforma voluta dal Duce sin dai primi giorni del Suo governo, a dimostrazione del Suo alto interessamento verso i benemeriti della Patria.

La pensione di guerra viene corrisposta in base ad apposite tabelle, in rapporto alla diminuzione della capacità lavorativa, se questa è ridotta o annullata in via permanente, la pensione è vitalizia; se è suscettibile di miglioramento, si concede l'assegno rinnovabile; se si prevede guarigione entro un determinato termine, si corrisponde una indennità, una volta tanto, per il periodo di limitazione della capacità stessa (minimo un anno, massimo cinque).

E' fatto salvo agli interessati il diritto di chiedere l'accertamento dell'aggravamento delle ferite o delle malattie per le quali ebbero a subire visite precedenti, e ciò entro cinque anni dall'ultimo provvedimento.

Quando dalle ferite o dalle malattie derivi la morte del militare, il diritto a pensione si devolve alle famiglie (moglie, figli, genitori, ed eventualmente agli avi ed ai collaterali).

La legge contempla poi un'ampia procedura per l'accertamento delle ferite e delle malattie.

Infine, con la legge 19 agosto 1940, N. 1196, di recente pubblicazione, vengono estese le disposizioni sulla concessione delle pensioni di guerra a tutti i cittadini divenuti invalidi per fatti di guerra, ed alle famiglie dei cittadini morti per i fatti stessi. La procedura è uguale a quella sopra specificata.

Queste recenti provvidenze volute dal Duce fanno fede, ancora una volta, con quanta comprensione e sensibilità Egli accolti i desideri e senta i bisogni di questa categoria particolarmente benemerita della Nazione.

GLI SPORT

Titoli pugilistici in palio

Non si può certo dire che i detentori dei titoli nazionali possano dormire i loro sonni tranquilli poichè tanto Oldoini quanto Abbruciati — che da poco tempo si sono impadroniti rispettivamente dei titoli dei pesi medio-massimi e dei leggeri togliendoli a Casadei e Farfanelli — sono stati sfidati da Rossi Fausto e da Anzini. Le due sfide sono state omologate dalla F.P.I. e non vi può essere dubbio che tanto Oldoini quanto Abbruciati avranno non poche difficoltà per difendersi vittoriosamente dai duri assalti dei loro rivali.

Anche la categoria dei pesi piuma, che era rimasta tranquilla per un po' di tempo con al comando Gino Bondavalli, si è improvvisamente accaldata e mentre il 21 settembre a Bologna si avrà l'incontro tanto atteso di Bondavalli con Gualandri, già Fabriani attende impaziente l'esito di questo incontro per sfidare il vincitore.

Urbinati avrebbe dovuto incontrare per il titolo europeo il tripolino Anastasi che, dopo avergli tolto il primato italiano della categoria dei pesi mosca, voleva impadronirsi anche di quello continentale detenuto dall'atleta romano. Disgraziatamente nessun organizzatore italiano si è assunto l'organizzazione di detto incontro entro il termine fissato dalla Federazione Internazionale e perciò, con tutta probabilità, Urbinati, a termini del regolamento dell'IBU, perderà il titolo europeo che sarà messo in competizione. Una volta [illegible] organizzazione messinese è interessata in questi giorni dell'incontro, ma troppo tardi perchè il termine massimo per l'effettuazione dello stesso è scaduto il 12 settembre. Non resterà dunque ad Urbinati che sfidare per il titolo italiano Anastasi oppure iscriversi insieme ad Anastasi alla competizione che l'IBU dovrebbe aprire. L'organizzazione messinese, del resto, pensiamo che non dovrebbe trovare difficoltà nel presentare i due piccoli abilissimi campioni come competitori per il titolo nazionale in un incontro di rivincita che sarebbe certamente disputato con straordinario accanimento poichè tutti sanno che Urbinati, pur riconoscendo in Anastasi un pugilatore di grandi possibilità, non è affatto convinto di aver trovato in lui l'uomo capace di farlo passare in seconda linea nella categoria dei pesi mosca.

L'incontro che non si riesce a varare è quello tra Vittorio Venturi e Michele Palermo che, come si ricorderà, quali vincitori di Degano e Locatelli, sono stati dalla F.P.I. designati come finalisti per l'assegnazione del titolo nazionale dei « medio-leggeri » attualmente vacante. A Napoli si è fatto di tutto per presentare agli appassionati sportivi partenopei questo ghiotto boccone, ma, almeno sino ad ora, non si è riusciti a concludere l'incontro.

Michele Palermo sarà però ugualmente della partita nella grande riunione del 22 settembre prossimo che si svolgerà, probabilmente, nel cortile del Maschio Angioino. Il casertano avrà come avversario Locatelli.

Come si vede non si dorme ed a Milano sono già in programma tre riunioni per i mesi di settembre e ottobre. Le date fissate sono: il 27 settembre e il 15 e 30 ottobre.

E per chiudere queste nostre succinte note diremo che un organizzatore viennese vorrebbe far disputare il titolo europeo dei pesi leggeri tra Bluhe ed Abbruciati ed a tale scopo ha esposto tale suo desiderio alla Federazione tedesca affinchè prospetti al Presidente dell'IBU la possibilità di rendere valido per la designazione del titolo europeo dei « leggeri » il vincitore di tale incontro. Vedremo quali saranno le decisioni dell'Ente internazionale, decisioni che dovranno tener calcolo del particolarissimo momento provocato dalla guerra.

Carlo Volpi

Intensa preparazione per i campionati mondiali di sci

Roma, 18 settembre.

Il Presidente della F.I.S.I., con il parere favorevole del Presidente del C.O.N.I., ha dato disposizioni di proseguire nell'opera di preparazione dei Campionati del mondo di sci, che avranno luogo a Cortina dal 1° al 10 febbraio 1941 XIX.

Il Presidente della F.I.S.I. ha invitato ad accelerare il ritmo dell'organizzazione in tutti i settori affinchè la manifestazione costituisca una nuova dimostrazione di potenza delle organizzazioni fasciste.

Da Cortina d'Ampezzo, intanto, si apprende che i lavori di allestimento degli impianti tecnici proseguono alacremente e ininterrottamente, cosicchè essi saranno certamente pronti prima dell'epoca fissata.

La struttura dei campionati nazionali di pallacanestro

Roma, 18 settembre.

La Fed. It. pallacanestro comunica che il campionato italiano Div. Naz. maschile, serie A, avrà inizio entro il mese di novembre. I campionati italiani Div. Naz. serie B e I Div. maschili avranno inizio entro il mese di dicembre.

Vengono inoltre istituiti i campionati di Div. Naz. femminile di serie A e serie B. Il campionato di serie A sarà formato con un massimo di 12 squadre, divise in due gironi; mentre al campionato di serie B saranno [illegible] tutte le squadre ritenute idonee e, comunque, le due prime classificate nel campionato di I Div.

Per quanto riguarda i campionati europei maschili e femminili verrà stabilita a suo tempo la partecipazione o meno a causa della attuale situazione.

Il 1° raduno cicloturistico indetto dal Dopolavoro Provinciale

I cultori della bicicletta che sono, ovunque, a migliaia, avranno, nel prossimo ottobre, una giornata tutta dedicata a loro. Il Dopolavoro Provinciale di Torino ha, infatti, indetto il I Raduno cicloturistico interprovinciale e ne ha affidata l'organizzazione al Dopol. Alfredo Oriani di Torino.

La grande manifestazione, che è patrocinata dal nostro Giornale, avrà luogo il 13 ottobre p. v. e la mèta sarà Sanfrè (prov. di Cuneo) amena località situata sullo stradale Torino-Brà, pochi chilometri dopo Sommariva Bosco, che si raggiunge attraverso una strada ampia ed asfaltata, completamente in piano. Trattasi, dunque, di una vera e propria gita turistica che darà agli amatori ed alle amatrici della bicicletta la piena letizia di una giornata di [illegible] svago.

Al Raduno potranno partecipare tutti i Dopolavoro provinciali, comunali, rionali, aziendali vari, nonchè tutti i tesserati dell'O.N.D. per l'anno XVIII. Le iscrizioni (una lira per ogni singolo partecipante) si ricevono presso il Dopolavoro « Alfredo Oriani », via Maria Vittoria 21, Torino, oppure presso l'apposito ufficio de *La Stampa*, nel nostro Salone di via Roma.

Numerosi e vistosi saranno i premi ai quali potranno concorrere le varie rappresentanze; all'arrivo a Sanfrè di ogni singolo gruppo sarà fatta una distribuzione di uva, specialità del paese; saranno organizzati divertimenti per far trascorrere lietamente la giornata; con una modesta quota, sarà servito a chi si prenoterà un [illegible] rancio.

Diamo, intanto, un primo elenco di premi già pervenuti:

1. Bicicletta da turismo per uomo o donna, della Casa « Legnano », dono del Dopolavoro « Alfredo Oriani » di Torino; 2. Bicicletta da turismo per uomo o donna, della Casa « Wolsit », dono del Comune di Sanfrè; 3. Servizio manicura da tavolo, dono del Presidente del Dopolavoro « Alfredo Oriani » di Torino; 4. Serratura di sicurezza brevettata, dono del Dopolavoro « Alfredo Oriani » di Torino; 5. id. id.; 6. id. id.; 7. id. id.; 8. Medaglia argento « Credere, Obbedire, Combattere », dono id. id.; 9. Portafoglio in pelle cinghiale, dono id.; 10. Manicura tascabile in acciaio inossidabile, dono id.; 11. Portabiglietti in pelle, dono id.; 12. Portabiglietti in pelle, dono id.

Ma la lista si allungherà parecchio nei prossimi giorni, in modo che i partecipanti abbiano, collettivamente e individualmente, un premio alla imponenza e alla disciplina della loro organizzazione, alla distanza percorsa, alla originalità dei costumi, ecc. ecc.

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — Due tempi d'allenamento sul campo dei granata, in preparazione della partita che domenica verrà giocata con l'Alessandria. Il primo della durata di 40 minuti, il secondo di 35. La prima squadra era opposta alle riserve e si schierava nella seguente formazione: Cavalli; Piacentini, Ferrini; Gallea, Allasio, Cadario; Mascheroni, Baldi, Ossola, Ussello, Capri. Olivieri difendeva la rete degli allenatori, che allineavano anche Todeschini, Busti, Baruzzi, Gabelli, Vallone e Dante. Tutti i giocatori hanno dimostrato di porre molto impegno nel gioco e più d'uno è parso nettamente migliorato dall'ultima esibizione di Casale; [illegible] Gallea. [illegible]: per merito di Ossola, Cerillo e Allasio.

Il lavoro organizzativo dei campionati femminili della G.I.L.

Firenze, 18 settembre.

Presso il Comando Federale della G.I.L., il lavoro di organizzazione dei Campionati femminili nazionali procede alacremente in tutti i settori. L'Ufficio logistico sta provvedendo alla sistemazione degli alloggi delle novantaquattro squadre dei Comandi federali che, da lunedì prossimo, saranno ospiti di Firenze e tutto il complesso lavoro è già in via di completamento.

L'Ufficio tecnico ha in corso lavori di sistemazione dei diversi campi di gara che sono stati definitivamente fissati: il campionato di atletica leggera si disputerà allo Stadio Berta, mentre il lancio del disco e il lancio del giavellotto verranno disputati al campo della « Giglio Rosso » al viale dei Colli; le prove di nuoto e di tuffi si effettueranno nella piscina della Casa della G.I.L.; la prova di tiro a segno al poligono della Società Tiro a segno alle Cascine; i campionati di pattinaggio a rotelle e di pattinaggio artistico al campo di pattinaggio « Bologna » al piazzale Michelangelo; il Torneo di fioretto allo Sferisterio coperto « Fiorenza »; il tennis nei sei campi del Circolo Tennis alle Cascine.

Per domenica prossima è annunciato l'arrivo a Firenze dei presidenti e dei segretari delle Federazioni nazionali della Scherma, Nuoto, Tennis, Atletica leggera, Tiro a segno, Pattinaggio.

Le corse a San Siro

Milano, 18 settembre.

Premio Celadessa (L. 10.000, metri 2600): 1. Tolara (74 ½, Murray) del gr. uff. Marchetti; 2. Abano; 3. Macchiavella. Una l. 3 l. e mezza, molte l. Tot.: 20; 6; 6; 22. N. P.: Lauro.

Premio Sarlo (L. [illegible], m. 1600): 1. Fabia (58, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Cornuary. Una l. Tot.: 5.

Premio Passano (L. 8000, m. 1600): 1. Notturno (58, Milani) di Razza Polina; 2. Meleppo; 3. Eraldo. Tre quarti di l., 2 l., 3 l. Tot.: 11,80; 7,80; 10,80; 68,00. N. P.: Misi, Farfarello, Frivola.

Premio Mamacchio (L. 8000, m. 1600): 1. Lilio (63 ½, [illegible]) di Scud. Dolomiti; 2. Nannine; 3. Esmeralda. Una l. e mezza, 3 l., 2 l. Tot.: 66,50; 25,50; 7,50; 34; 420,50. N. P.: Fausetto, Rodomonte, Immagine, Zaccaria, Riccardo.

Premio Quadranno (L. 10.000, metri 1600): 1. Zaccarello (56, Caprioli) di Zanoletti; 2. Luisina; 3. Giapeto. Tre l., mezza l., tre quarti di l. Tot.: 5; 5; 5; 31. N. P.: Pergolino, Sagana.

Premio Corsico (L. 8000, m. 2400): 1. Calzolo (56, Caprioli) di Razza Bulfalora; 2. Zovetta; 3. Palco. Una l. e mezza, incoll., 2 l. Tot.: 8,50; 8,50; 10; 103,50. N. P.: Bujanno, Piccolanda, Campo Imperatore, Bambagia.

Premio Cusano (L. 10.000, m. 2000): 1. Zenoloro (62, Caprioli) di Zanoletti; 2. Albar; 3. Foscaro. Tre quarti di l., 5 l., corta testa. Tot.: 10; 6; 6; 33. N. P.: Mogor, Sacramtino.

NOTIZIARIO

Il Concorso nazionale di ginnastica artistica femminile avrà luogo domenica prossima a Cernobbio con la partecipazione di numerose squadre tra le quali la « Pro Patria » di Busto e l'« Etruria » di Pistoia, detentrici di titoli nazionali.

La squadra schermistica femminile della Venezia Giulia, che parteciperà alla finale del Trofeo del Littorio, sarà così formata: Silvia Strukel, Alberta Lorenzoni, Irene Camber e Nives Franco. Non è certa la partecipazione della « prima categoria » Buti.

Le riunioni nazionali fissate dalla F.I.N. per il 29 settembre, si svolgeranno a Genova (gare maschili) e a Napoli (gare femminili); a Napoli avrà luogo un confronto generale fra i quattro sodalizi che hanno preso parte ai campionati di società e i due altri che hanno disputato il Trofeo F.I.N.; a Genova verranno invitati i sei sodalizi più forti che avrebbero dovuto prendere parte al campionato di società non disputatosi per mancanza di data libera.

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 11 giugno 1940 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto penale contro GIORDANO CARLO FRANCESCO di Agostino e di Graglia Maria, nato a Cocconato il 19 marzo 1905, residente in Torino, via S. Anselmo n. 4, per avere in Torino il 6 maggio 1940 detenuto per la vendita marmellata di frutta: a) colorata artificialmente; b) alterata per fermentazione.

Omissis.

Condanna il suddetto alla ammenda di lire trecento complessivamente ed ordina la pubblicazione sui giornali « La Stampa » e « Il Commercio ».

Per estratto conforme.

Torino, li 15 settembre 1940-XVIII.

Il Cancelliere: PONTICIELLO

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 25 aprile 1940 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto penale contro MELICA TERESA fu Bartolomeo e di Carbonatto Cecilia, nata a Torino il 26 febbraio 1901, qui residente in via Cristalliera n. 6, per avere in Torino il 6 marzo 1940 posto in vendita burro non regolamentare perchè deficiente di materia grassa (65 % anzichè 82 %).

Omissis.

Condanna la suddetta alla ammenda di lire duecentocinquanta ed ordina la pubblicazione sui giornali « La Stampa » e « Il Corriere Economico ».

Per estratto conforme.

Torino, li 15 settembre 1940-XVIII.

Il Cancelliere: PONTICIELLO

Il paradosso francese

PARIGI, settembre.

Il rombo e il sibilo della pioggia di fuoco che giorno e notte flagella Londra cominciano a poco a poco a scuotere l'apatia dei Francesi. Ancorchè per la maggior parte di loro la ripercussione della battaglia non vada oltre il sollievo egoistico del sentirsi fuori del cerchio infernale, risparmiati dal destino e semplici spettatori della più spettacolosa tragedia della storia, il dubbio che il mito britannico stia realmente per volgere al tramonto turba per la prima volta l'altezzosa indifferenza di questi aprioristi impenitenti. Se l'Inghilterra imperiale dovesse davvero piegare il ginocchio sotto il fulmine celeste e il Commonwealth sfasciarsi, e Downing Street chiuder bottega, e la City deporre i bilanci, e lo Stock Exchange annuire al trapasso della sterlina, e il Lloyd abbandonare alle fiamme il celebre Registro, che rimarrebbe della Francia? «Una potenza di second'ordine», dicono i giornali italiani. Per la prima volta la formula viene accolta qui senza sorridere.

L'errore continua

L'aver rinunziato a sorriderne, non significa, tuttavia, che la si prenda alla lettera. Molto altro fuoco dovrà scendere sul Thames Embankment e molt'altra acqua rossa di sangue scorrere sotto il ponte di Waterloo prima che la borghesia francese si decida a piegar la testa e a riconoscersi vinta. Per ora la battaglia di Londra si presenta ai suoi occhi come una Verdun insulare. I giornali sudano a mantener l'equilibrio fra la cronaca degli attacchi tedeschi sull'Inghilterra e quella degli attacchi inglesi sul continente, il pubblico si astiene dal formulare giudizi definitivi, le istruzioni impartite all'ambasciatore Haye per introdurre la Francia di Vichy nelle buone grazie della democrazia americana restano immutate. In altri termini, l'errore continua.

C'era da prevederlo. A costo di rendermi importuno, insisto a dire che, malgrado la disfatta militare, è mancata sin qui alla Francia la scossa morale di cui aveva bisogno per ridestarsi dal suo sonno di mezzo secolo. La disfatta militare le ha spezzato le reni ma non le ha spazzato il cervello. Se i suoi giornali osano parlare ancora di «pace francese» e se Marcel Déat si consola scrivendo sull'*Oeuvre* che «in un certo senso le vittorie del 1940 si annullano da sè», è perchè questo cervello contiene sempre press'a poco le idee di prima. Ad onta della smentita colossale inflitta loro dai fatti, una palingenesi della coscienza popolare non c'è stata. La riforma elaborata a Vichy — con inclusione della chiusura delle logge massoniche, del ritiro della licenza di esercizio ai cinquecentomila spacci di bevande alcooliche e dell'abolizione del divorzio — non costituisce se non il fac-simile di una rivoluzione. Non si risana un paese nelle condizioni della Francia unicamente per via di decreti, chiedendone la ispirazione al latte e all'acqua minerale. Il vecchio Maresciallo fa quel che può per sostituirsi alle Furie anguicrinite della storia vendicatrice, ma la sua buona volontà si tradisce inadeguata alle circostanze.

Perchè una riforma riesca pacificamente occorre capirla. Ora i Francesi non capiscono quel che si esige da loro. La lotta contro l'alcoolismo, che già vien defraudando il paesaggio locale della popolare iconografia panegiristica dei vari Pernod, Dubonnet, Martell, Hennessy, Brisard, ecc., ai quali serviva di piedistallo, stupisce un pubblico persuaso che il solo pericolo dell'alcool risieda nella contraffazione delle buone marche. La lotta contro il divorzio rivolta come un'ingiustizia gratuita le ventimila coppie che ogni anno ambiscono a «refaire leur vie». La lotta contro la Massoneria appare una persecuzione degna del Sant'Uffizio a centinaia di migliaia di «fratelli» convinti di incarnare la Repubblica una e indivisibile, il secolo dei lumi e la civiltà. Per accreditare riforme di questo genere sarebbe occorso anzitutto colpire a morte l'ideologia dell'Ottantanove cioè il Contratto Sociale e Rousseau, l'individualismo e il materialismo: ma come uccidere una mistica senza il soccorso di un'altra mistica?

L'anima non è mutata

Tocchiamo qui il fondo del paradosso francese odierno: voler rifare la vita della nazione senza averne prima rifatta l'anima. Una sconfitta militare non basta per capovolgere le idee di un popolo, soprattutto quando, suprema inconseguenza, l'iniziativa clinica venga affidata ai responsabili diretti di questa sconfitta, cioè ai generali, i quali non trovano nulla di più urgente da fare del riprendere, in piena *débacle*, le parate militari, le distribuzioni di medaglie, le citazioni all'ordine del giorno e le promozioni per merito di guerra. I Consigli municipali potranno, per rendersi accetti ai nuovi padroni, mutare, come a Tarbes, il nome della Via dei Framassoni in quello di Via San Vincenzo di Paola o sbattezzare, per intitolarli ai santi del giorno, gli innumerevoli corsi Aristide Briand di cui fino a ieri città e capoluoghi di provincia menavano vanto: lo spirito pubblico non cesserà per così poco di mantenersi fedele alle proprie abitudini e di considerare tali novità come una manifestazione opportunistica, un omaggio alla moda cioè cose contingenti e provvisorie.

In un paese che annovera nella propria storia un Ottantanove e un Novantatrè, le Giornate di luglio e la Comune, non si può, insomma, fare una rivoluzione all'acqua di rose, pel tramite dei consigli di ministri e dell'Alta Corte di Giustizia come pretende farla il governo di Vichy. Ci vogliono, al momento buono, le fucilate, le barricate, i plotoni di esecuzione, gli incendi, i tribuni, i comitati di salute pubblica e forse la ghigliottina. In mancanza di un accompagnamento che colpisca la fantasia e squarci senza rimedio la rete degli interessi e dei preconcetti profani, celebrare i funerali di un regime è fatica perduta: nessuno ci crede, tutti li pigliano con beneficio d'inventario e nella migliore delle ipotesi quello che se ne ottiene è che la folla incrocia le braccia, rimandando le soluzioni effettive al giorno in cui potrà menare le mani.

Se non ci fossero i tedeschi

Se a Parigi non ci fossero i Tedeschi, probabilmente quel giorno sarebbe già giunto da più settimane. Per questo verso, l'occupazione straniera altera la reazione spontanea della moltitudine al disastro che l'ha colpita. Non si è detto e scritto le mille volte che in Francia le rivoluzioni può farle solo Parigi? Parigi essendo, pel momento, priva di voce in capitolo, l'intera Francia sta zitta. Pétain e Laval sono, così, in pratica, debitori al Terzo Reich della docilità silenziosa in mezzo a cui operano. Senza avere col nazionalsocialismo se non qualche lontana e frammentaria analogia, anzi facendo sforzi disperati per distinguersene, il loro regime vive in realtà alla sua ombra. Ma che sarà della docilità di cui sopra il giorno in cui quest'ombra avesse a ritirarsi? Non si accuseranno gli uomini di Vichy di avere agito in un clima artificiale?, e sino a qual punto potrà effettivamente dirsi immeritato dalle loro riforme il sospetto di rispondere a certe vedute e a certi interessi piuttosto che ad altri? Sino a qual punto, per dirla in parole chiare, i nuovi statuti, offerti al popolo come rivoluzionari, sapranno sottrarsi al pericolo di vedersene confusi con una semplice opera di reazione, svolta, grazie a circostanze eccezionali, in una sfera di arbitrio e di irresponsabilità?

Qui [illegible] in campo la mistica, la sola mistica che abbia avuto di recente in Francia un vangelo e dei quadri: la mistica rossa. Oggetti passivi di una riforma non sentita perchè non raccomandata a una dottrina organica e a una disciplina di pensiero, i Francesi attendono, più o meno consapevolmente, il loro Spartaco. Il quale ha forse già dalla sua il Grande Oriente di Parigi e la Mecca radicale di Tolosa, indulgenti entrambi più che mai alla illusione che l'unico mezzo rimasto alla Francia per sfuggire alle conseguenze della propria disfatta stia nel sovvertimento progressivo del continente.

Concetto Pettinato

Vasto movimento prefettizio deciso in Francia

Il Marocco è calmo

Ginevra, 18 settembre.

Si apprende da Vichy che il Governo francese ha nominato 35 nuovi prefetti. E' il movimento più considerevole registrato nell'amministrazione francese dal 1870 in poi. In modo particolare si nota che un gran numero di ufficiali e di funzionari superiori sono stati nominati prefetti, senza aver appartenuto prima alla amministrazione.

Il *Petit Parisien*, smentendo le asserzioni della radio britannica, annuncia che la calma più assoluta regna in tutto il territorio del Marocco. I coloni francesi non hanno mai prestato orecchio agli appelli stranieri e la disciplina degli indigeni non si è allentata. La sola difficoltà che incontrano attualmente le autorità locali è quella dei rifornimenti.

La penuria di materie prime e di derrate alimentari in Francia, dovuta al blocco inglese, ha costretto il Governo francese a proibire l'esportazione di ogni prodotto alimentario, bestiame, carni, cereali, olii, corpi grassi, pelli, pellicce, come pure un certo numero di prodotti tessili, prodotti chimici e di tutti i metalli.

(D.N.B.)

La chiesa di S. Maria ad Haunn in Westalia distrutta dagli aerei inglesi.

Scuola e Lavoro

Direttive del Duce per l'applicazione della riforma

Il Duce ha ricevuto il Ministro ed il Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, che Gli hanno riferito sull'opera svolta nel corrente anno scolastico per l'introduzione nelle scuole degli ordini elementari medio e superiore dell'esercitazione di lavoro, in applicazione della Dichiarazione V della Carta della Scuola.

In particolare con le predette esercitazioni si è inteso di inserire nel vivo della scuola il problema del lavoro, allo scopo di chiarire e determinare entro limiti precisi, quale debba essere la sua natura e quali i metodi e le forme più adatte per affermare in pieno la sua socialità.

I risultati raggiunti, tenuto conto che le esercitazioni svolte hanno avuto carattere di esperimento, sono stati più che soddisfacenti. Infatti su un totale di 1 milione 780.818 alunni iscritti alle scuole del lavoro (4.a e 5.a classe elementare), alle scuole medie, alle scuole professionali a tipo commerciale ed alle scuole superiori, esclusi gli istituti professionali a tipo industriale, agrario e nautico, dei quali il lavoro già costituisce materia normale di esercitazione e di insegnamento, i partecipanti sono stati 621.027 pari cioè ad una percentuale del 34.87% degli iscritti.

Tali cifre dimostrano quanto acuta sia la sensibilità della scuola fascista per un problema di così vasta portata, che, per il suo contenuto rivoluzionario, non solo si è imposto all'attenzione di tutti gli studiosi, ma ha suscitato pure negli ambienti non scolastici il più vivo interesse.

Il Duce, che ha seguito con manifesto compiacimento la dettagliata esposizione del Ministro dell'Educazione Nazionale ha approvato l'opera finora svolta sotto la particolare cura del Sottosegretario, significando la sua soddisfazione per l'alto senso sociale raggiunto dalla scuola.

Ha quindi impartito le direttive per l'azione da svolgere nel venturo anno scolastico, azione che dovrà proporsi lo scopo di accentuare il carattere della socialità e della produttività del lavoro scolastico, inteso come completamento e perfezionamento della personalità umana e come forza attiva di un totale rinnovamento della cultura in armonia con le esigenze del mondo moderno.

La disciplina delle scuole e delle istituzioni straniere

Roma, 18 settembre.

Il recente Consiglio dei Ministri approvava un provvedimento del Ministro dell'Educazione Nazionale con cui si disciplinano le scuole e le istituzioni culturali straniere in Italia.

Da una indagine compiuta è risultato che assommano a centinaia gli organismi stranieri relativi all'insegnamento che, beneficiando dell'art. 2 del regolamento 6 giugno 1925-III, sono regolati e controllati solo dalle normali disposizioni di polizia.

A differenza di qualsiasi istituzione culturale italiana privata, i suddetti organismi possono liberamente svolgere concetti che potrebbero essere in qualche caso in contrasto con l'educazione unitaria dei giovani perseguita dal Regime. Il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri si propone appunto di eliminare questo inconveniente. Infatti i cittadini e gli enti stranieri che intendessero istituire in Italia scuole di qualunque ordine e grado od organismi culturali di qualunque tipo, devono essere muniti d'ora innanzi di una speciale autorizzazione governativa.

In base alle disposizioni di Concordato tra il Vaticano e l'Italia la legge non si applica per quanto riguarda istituzioni contemplate nell'art. 39 del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia.

STONATURE

La sua giornata

Bisognerebbe scrivere un elogio della frivolezza e della fatuità le quali, ordinariamente considerate come gravi difetti, mi sembra invece che siano delle doti invidiabili se permettono a taluni nostri giovani di preoccuparsi sì poco della durezza del periodo in cui viviamo da mantenere inalterate le loro belle abitudini d'un tempo, e da stupirsi dolorosamente se qualcuna di queste abitudini viene loro proibito di continuare a praticare.

Non si tratta di cattivi giovani: chiamali alle armi, combatterebbero come gli altri e si farebbero onore, ma dispiacerebbe loro oltremodo di doversi privare di quella sapientemente arricciolata e impomatata zazzera che fa, sì, sul collo della giacca lo stesso effetto di un bel pezzo di lardo energicamente sfregatovi sopra per una mezz'ora, ma sembra sia, pei giovani di questa categoria, un fattore indispensabile per il successo nella vita se si guardano bene dal privarsene e spendono per essa somme tali da permettere ai parrucchieri d'innalzare, sulla riva del mare e in collina, ville con orti e giardini.

Io arrivo perfino a credere, vedendoli tutti vestiti allo stesso modo, e muoversi e parlare e sorridere nella stessa maniera, che questi giovani, disciplinatamente obbedendo a ordini di un loro capo, abbiano una vera e propria divisa, e, giorno per giorno, a seconda delle istruzioni, adottino contemporaneamente un gesto, una maniera di sedersi, un modo di sorbire le aranciate, una inflessione nel pronunciare certe frasi e certe parole: chi sbaglia o si ribella viene radiato e gli si rade pubblicamente la zazzera.

M'è accaduto sovente di parlar con questi giovani, con l'uno o con l'altro non importa, perchè sono tutti uguali, hanno tutti un colletto altissimo, i polsini che sporgono di tanto e non più (pena l'ammonizione solenne) dalla manica, gli stessi baffi folti e spioventi per cui, alla fine di un pranzo, il viandante ignaro può apprendere, dai graziosi, pendenti residui, tutte le varie qualità di cibi ingeriti, e, ai calzoni, la stessa piega perfetta sulla quale, durante le soste al caffè, schiere di giovani, formiche ginnaste si esercitano, tenendo in mano ombrellini o sbarrette, nell'equilibrismo.

Uno d'essi, appunto, ch'io guardavo preoccupato perchè, probabilmente spinto da ritmi interiori, incessantemente muoveva e strisciava i piedi, mi confidava giorni fa le sue pene.

«Io — mi diceva — ho il ballo nel sangue. Nelle mie vene, più che globuli, scorrono valzer e tanghi. E non si può più ballare, la danza è un delitto. Capite la nostra situazione?».

Feci segno di sì, che la capivo.

«Come gli antichi cristiani si radunavano nelle catacombe — continuò mandando nobili lampi dagli occhi — noi ci raduniamo spesso segretamente per darci alla danza. Danziamo scalzi, con grammofoni imbavagliati. Talvolta, per maggior prudenza, danziamo silenziosamente davanti a un gran tabellone dov'è scritta la musica. Che vita! Che vita! — esclamò dolorosamente nascondendosi il volto tra le mani. — Una vita di rinunzie, di sacrifici, di mille astuzie, di mille continui accorgimenti».

«E' la guerra», dissi.

«La guerra, sì, ma chi più ne soffre siamo noi. Volete sapere la mia giornata? — domandò. — La mattina m'alzo, danzo un po' da solo, col cameriere che spia alla porta e m'avverte in caso di pericolo. poi il caffè, ma non ce n'è. E allora esco per cercarlo, disposto a pagarlo qualunque somma, venti, trenta lire l'etto. Senza caffè io non posso pensare, l'intelligenza non mi si sveglia...».

Non gli dissi, per educazione, che a giudicare da quel che diceva, doveva essere passato almeno un mese dall'ultimo giorno in cui aveva bevuto caffè. E provai una stretta al cuore quando:

«Per fortuna — disse — stamattina ne ho bevuto abbondantemente. Mi sento a posto, sveglio, lucido quanto mai. Ma il caffè non è niente: le sigarette».

«Come! — gridai allarmato — Non ci sono più sigarette?».

«Sigarette straniere — soggiunse subito. — Che m'importa delle nazionali? Sigarette americane, fumo solo quelle, ma non si trovano, e fino a mezzogiorno devo girare d'albergo in albergo, raccomandarmi a questo e a quel cameriere, fargli scivolare monete in mano, umiliarmi, pregare, mettermi in ginocchio. E' inutile, per svegliarmi non basta il caffè, mi ci vogliono anche le sigarette americane. Ma anche stamattina, fortunatamente, ne ho trovate».

«Poi — aggiunse, continuando a descrivermi la sua giornata — vado a colazione, e voi sapete quel che si mangi, adesso, a colazione. Mi levo di tavola affamato, chiudo gli occhi, se passo davanti a una pasticceria, per non vedere il triste spettacolo delle vetrine vuote, e per consolarmi mi rifugio in casa di certi amici, dove si balla fino a sera. E lì, per qualche ora, riusciamo a dimenticare. Infine, dopo cena, altra riunione segreta in casa d'altri amici, dove segretamente ci sfoghiamo a dire parole inglesi. Voi mi capite, non si può rinunciare di colpo a una cara abitudine di anni».

Mi s'accostò con le labbra all'orecchio:

«Diciamo *spleen* — sussurrò — e anche *smart, flirt, by by*... Sì, — esclamò con l'orgoglio di un antico cristiano che confida a un amico d'aver adorato tutta la notte il vero Dio nella catacomba di San Callisto — sì, diciamo tutte queste parole e il nostro povero cuore si consola, cullato da una dolce ondata di commozione...».

Gli venivano le lagrime agli occhi a pensare a flirt.

«Ma! — esclamò virilmente, tergendosi le lagrime e alzandosi in piedi. — Siamo uomini! Vedete? — mi disse singhiozzando e voltando la testa dall'altra parte — Sono forte io! Non piango!»

E, incapace di parlare, mi fece un cenno di saluto e s'allontanò correndo verso la casa dove si pronunziavano segretamente le parole straniere. Ma non correva: danzava.

Mosca

Lascia il patrimonio al Duce per gli italiani della Corsica

Modena, 18 settembre.

La signora Pia Bosi vedova Mari, decedendo, ha lasciato l'intero patrimonio al Duce. Con testamento olografo, la munifica signora ha nominato erede di tutto il suo patrimonio, del valore di un milione e mezzo, il Duce, perchè lo destini ai figli degli italiani della generosa terra di Corsica. Il testamento dispone ancora per la fondazione di una colonia elioterapica nella casa e nel podere di San Gaetano, rivolgendo al Duce preghiera che voglia concedere che la Sua degna figlia contessa Edda Ciano Mussolini, accetti di essere madrina della nuova istituzione a vantaggio dei figli degli italiani all'estero e della gioventù dell'isola di Corsica.

CRONACHE DEL TEATRO

Confessioni di autori — Meglio tardi che mai — E' difficile fare teatro nostro?

Tutti gli anni è la stessa storia. Avvicinandosi la riapertura della cosiddetta stagione teatrale si torna a parlare del teatro di prosa, del nostro teatro di prosa, che non è evidentemente quale dovrebbe essere se non trova più sostenitori nemmeno tra quelli che lo fanno. Quest'anno ha aperto il fuoco Gherardo Gherardi. Con una malinconia che tradisce la disillusione e il rammarico di dover confessare cosa purtroppo vera nella quale non si era creduto, Gherardi scrive: «Bisognerebbe che tutti coloro che hanno preso l'abitudine di scrivere delle commedie, e coloro che questa abitudine vogliono prendere, frequentassero il teatro di questi giorni. Costretti essi stessi a constatare il valore di questo contatto continuo, sentirebbero quante troppo piccole commedie fino ad oggi passarono di contrabbando sotto la distrazione del pubblico. E come labile, inutile suoni oggi il ricordo di certi successi che parvero feste e non erano nulla. Ci sono commedie che alla luce di questi giorni appaiono talmente stupide, vuote, insignificanti, che ci si meraviglia di averle potute ascoltare, o... scrivere».

Quando l'anno scorso queste stesse constatazioni le facemmo noi, Gherardi quasi se ne adontò. Egli si domanda oggi: «Ma ci voleva proprio la guerra perchè ci si accorgesse che dietro i posti drammatici è il popolo con le sue sofferenze e le sue esigenze?». (Questa domanda veramente avremmo dovuto farla noi). E aggiunge: «Ci voleva proprio questa guerra che ci mostra a nudo il dramma della stirpe, perchè ci sentissimo investiti di un altissimo dovere, perchè ci pentissimo di tutte le nostre futilità, anche se ci furono perdonate da un giudice di buon umore?».

Alla buon'ora! Gherardo Gherardi, che è uomo di buon senso e di buona fede, riconosce che si è trattato di «futilità»; è pentito di aver partecipato al piccolo gioco, e definisce amaramente «giudice di buon umore» il pubblico, e... la critica, indulgenti. Per questa leale e coscienziosa confessione Gherardi merita di scrivere un capolavoro; cosa che gli auguriamo di tutto cuore.

Ma se le constatazioni e le conclusioni sono esatte, la diagnosi non piace a Corrado Pavolini, il quale all'affermazione di Gherardi secondo cui il repertorio d'oggi sarebbe «stupido» in quanto che, indugiandosi nella pittura di mediocri casi e di mediocri uomini, nulla riflette dell'immenso dramma che il mondo attraversa, obietta che il teatro d'oggi è stupido *unicamente* perchè «quella pittura è condotta con animo mediocre: non è fuori chiave il «contenuto» delle commedie, sono fuori chiave — senza loro colpa o peccato — i commediografi. I più di essi seguitano a gabellarci come concreta e attuale una società liberale, democratica, «classista», che da noi più non esiste e ovunque altrove è in pieno disfacimento; e seguitano a ispirarci, come loro ideale estetico, a modelli di Francia, d'Ungheria, ecc., che son tipici modelli borghesi, artisticamente parlando. Come si potrà contare su un repertorio aderente al risorto concetto imperiale d'Italia, — si domanda Pavolini — fino a che gli scrittori italiani resteranno nell'intimo borghesi, a-fantastici, a-rivoluzionari? Il problema è qui: nel rinnovamento degli spiriti».

E', insomma, come abbiamo detto e ripetuto le cento volte, problema di coscienza e di sensibilità. Coloro i quali chiedono e richiedono che siano definiti i concetti ai quali deve ispirarsi il teatro del nostro tempo, cercano la luna nel pozzo. Se la loro sensibilità artistica non vibra al contatto diretto e quotidiano della nostra vita di oggi, se non sente lo stimolo imperioso della coscienza del fatto storico e umano che viviamo, non ci sarà forza di concetti e di argomentazioni che potrà dar ale alla fantasia e alla poesia. Ma codeste son chiacchiere, discorsi, scuse... E ci lasci dire Pavolini che quando egli afferma che bisogna dare tempo al tempo e che il teatro fascista verrà non appena si sarà affermata una nuova generazione di commediografi permeati fino alle midolla dello spirito del nostro tempo, egli trova una giustificazione che, a nostro parere, non giustifica nulla. Certo sarà più facile (o più difficile? chi può dirlo, in coscienza?) a quelli che vorranno esprimere spirito etica forma del tempo pieno in cui vivranno, ma non siamo affatto convinti che non possano farlo gli autori di oggi. Essi non vogliono farlo: hanno paura di farlo, e non perchè temano di non riuscire, chè allora la paura sarebbe legittima, ma perchè lavorano per campare e temono di perdere la clientela. La quale clientela è costituita dal pubblico. Il quale pubblico è ancora borghese. E il teatro in genere è ancora un'industria.

A questo punto dovremmo impostare un altro problema: è il pubblico che esige quel tipo condannato di teatro o sono gli autori (e gli attori), per quieto vivere e per desiderio di vita comoda, che glielo impongono? A nostro parere la responsabilità è degli autori (e degli attori). Se volessero, e sapessero (questo è un altro punto essenziale), il pubblico non sarebbe un ostacolo. Quando gli autori si chiamavano Pirandello o Rosso di San Secondo trovavano pure modo di farsi ascoltare — e non si può dire che non abbiano fatto anche un buon affare — da pubblici abituati a Niccodemi, che riecheggiava la moda francese. Dunque o incapacità o malvolere. Siamo arrivati a un punto cruciale del teatro italiano in cui gli autori debbono dimostrare, senza possibilità di fraintenderci ancora, sino a qual punto si può contare sulle loro forze. Essi debbono tendere — e debbono sentirlo come un dovere morale e politico — al massimo dei loro sforzi. Non importa — e qui Pavolini ha ragione — quali siano gli argomenti specifici della loro ispirazione; l'interessante è che l'azione sia vista «da un angolo mentale, sotto una luce, con un gusto adeguati alle segrete e veementi linfe del nostro genio popolare». E non dovrebbe essere difficile ai nostri autori conferire all'arte teatrale italiana il suo carattere distintivo e particolare: basta riferirsi alle passioni, al costume, al linguaggio del nostro popolo, basta scendere alle fonti, basta riflettere sui fatti che si sono svolti sotto i nostri occhi e di cui siamo stati spettatori e attori, all'idea e al senso che essi racchiudono ed esprimono, obbiettivarli, spersonalizzarli quasi, ridurli alla loro essenziale verità sentimentale e intellettuale che è il clima purificato e aerato in cui fioriscono i sogni e la poesia. Non si tratta di «sprovincializzare» o di «disuropeizzare», che sarebbe fatica improba quanto incerta di natura chirurgica e intellettualistica; si tratta di ricercare dentro di noi le forze eterne e insopprimibili della nostra natura, che sono sempre giovani e perciò attuali, di rimetterci dentro come nei propri panni, ed esprimerla codesta natura con sincerità e spregiudicatezza, ciascuno secondo il proprio temperamento. Chè nulla c'è di nuovo nella natura umana; e il nuovo non è, in definitiva, che un aspetto diverso del consistere e un modo diverso di esprimersi.

Ecco perchè noi crediamo che, volendo, i nostri autori — almeno i meglio quotati — dovrebbero saper fare, perchè ad essi non si chiede nulla che non sia già nella loro natura; e non si può pensare che siano talmente traviati artefatti e camuffati da non riuscire a ritrovarsi.

Noi vorremmo che gli autori italiani facessero quest'opera di ripurificazione. Ormai, circondati come sono dalla diffidenza e dal sospetto, conviene a tutti buttarsi a capofitto nella mischia. Il solo fatto del combattimento sarà uno spettacolo elettrizzante che darà nuovo fulgore e nuovo interesse al teatro italiano. Che qualcuno si rompa metaforicamente la testa non importa; l'interessante è che egli dimostri di aver osato. Perchè questo è oggi il dramma del teatro italiano: nessuno osa.

***

Romanticismo, di Rovetta, riempie tutte le sere la vasta e bella sala del Teatro Eliseo di Roma, entusiasma commuove esalta.

Come mai? — si chiedono sbalorditi gli uomini di teatro — non è roba vecchia superata artificiosa?

E' opera prepotente, schietta nel suo stesso artificio, i cui sentimenti, e la loro espressione, hanno la forza dirompente delle bombe: quando giungono alle orecchie e al cuore squassano senza pietà, e fanno piangere. Leggiamo in un giornale: «Applausi anche a scena aperta (scena del giuramento, dialogo tra la contessa Teresa e il signor Faustino, amore esplodente della contessa Anna) e, ad ogni calar di sipario, applausi e chiamate agli attori a non finire. Si pensava ieri sera che, con tre opere di questo genere all'anno, la crisi teatrale sarebbe risolta. Piangevano tutti, vecchi e giovani, donne e uomini, tanta è la prepotenza del sentimento, e, in fondo, a nessuno è dispiaciuto di aver sentito inumidirsi le ciglia».

Notizie di questo genere fanno piacere. E a bene intenderle sono di grande ammaestramento. Significano, prima di tutto, che quello che si definisce *romanticismo* non è una materia transeunte, ma uno stato permanente dello spirito umano: può cambiare la forma, la manifestazione esteriore, ma la sostanza rimane. E poi insegna che basta saper toccare alcune molle perchè la natura umana risponda immediatamente e generosamente.

Gli autori dovrebbero meditare sul rinnovato entusiastico successo di questo vecchio dramma.

S. S.

«Il trionfo dell'onore» di Alessandro Scarlatti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Siena, 18 settembre.

Fra le tante musiche per la prima volta eseguite in questa «Settimana degli Scarlatti» una vuole e merita quanto spazio può essere concesso ai resoconti, l'opera *Il trionfo dell'onore*, di Alessandro. Ascoltare, vivo nei suoni e nella scena, un melodramma del primo '700 è raro e prezioso.

Occorre darne qualche notizia e ricordare lo stato dell'opera in Italia. Alle stravaganze delle opere eroiche ed eroicomiche a Venezia nella seconda metà del '600 era succeduto il melodramma corretto e moralistico dello Zeno. Gli eroi, non più infrolliti e ironizzati, riflettevano nelle loro azioni la rettitudine esemplare dei principi assolutistici. Gli eventi comici e le persone ridicole, scacciate dal melodramma, formavano opere comiche di per sè stanti, con un carattere non più avventuroso e spagnolesco, come nei primi del '600, nè idilliaco contadinesco, come negli ultimi di quel secolo, ma già un poco borghese, quale i commediografi pre-goldoniani, il Federici, il Fagiuoli, attuavano nella commedia. Un intrigo, anzi più d'un intrigo d'amore fra cittadini, difficoltà, sotterfugi, qualche macchietta e una fine semplice e lieta. Così è intessuto anche il libretto del *Trionfo dell'onore*, di quel mediocre F. A. Tullio, napoletano, che a un certo momento della sua troppa fecondità lasciò il dialetto per la lingua italiana.

Un dongiovanni, Riccardo, abbandona la sedotta Leonora per Doralice, con la quale si propone di fuggire. E' suo compagno un fanfarone Capitan Rodimarte, anch'esso donnaiolo. Recatosi a Lucca per chieder denari a suo zio Flaminio, incontra Leonora e Doralice, le quali si riconoscono rivali e gabbate. Flaminio è innamorato di Cornelia, la vecchia zia di Doralice. E di costei è innamorato Erminio, fratello di Leonora, Rodimarte fa goffamente la corte a Rosina, la cameriera di Cornelia. Alla fine Riccardo, ottenuti dallo zio i danari sta per scappare, ma è ferito in duello da Erminio, chiede grazia e, riconosciute le colpe, si pente. Trionfo dell'onore femminile.

Alessandro, che nel 1718 aveva già composto o rifatto più di cento fra commedie, giovanili, e melodrammi, e viveva fra Roma e Napoli, accolse questo libretto in tre atti, lo musicò, come soleva, alla lesta, e, dedicata l'opera alla Viceregina di Napoli, la concesse ai Fiorentini, il teatro napoletano più famoso per le opere comiche. Tra i cantanti son da ricordare la celebre Marianna Monti nella parte di Rosina, e Caterina Testi, in quella di Riccardo. Notate la gustosa bizzarria: il protagonista, il seduttore, era impersonato da una soprano. Erminio, poi, era il castrato Biagio Stabile. L'opera constava, come al solito, di una sinfonia e di una quarantina di pezzi, arie, cioè, ugualmente assegnate ai vari personaggi, qualche aria a due (duetti) e qualche brevissimo quartetto, per lo più alla chiusa di ciascun atto. Fra un'aria e l'altra, il solito recitativo accompagnato da solo cembalo; e un solo recitativo accompagnato dall'orchestra, la quale era costituita dagli archi e da un oboe.

Questi elementi dell'opera sono stati ritoccati con accorgimento e delicatezza da Virgilio Mortari, uno dei nostri giovani meglio preparati e più esperti, il cui compito di allestire una edizione accessibile al pubblico d'oggi è felicemente riuscito. Nel gran numero delle arie ha scelto le meno virtuosistiche, le più necessarie allo svolgimento della commedia, e sono una ventina. Nella lungaggine dei recitativi, già accorciati nella replica del *Trionfo* a Benevento nel 1718, ha tagliato quanto era opportuno. Ha aggiunto in qualche pezzo un flauto. Ha poi soppresso in ogni caso la prolepsi. Usavano allora i musicisti inserire durante l'introduzione strumentale lo spunto vocale dell'aria, forse per rendere più ricordevole il motivo: è un particolare caratteristico, che sarebbe stato utile conservare. E se la parte di Riccardo fosse stata ancora affidata a una soprano, la curiosità ne sarebbe risultata assai viva. I tratti tipici sono infatti quelli che più giovano alla gustosa comprensione d'un antico artista e d'un tempo remoto.

In ogni modo il valore del *Trionfo* è venuto alla luce in modo da chiarire l'estetica teatrale di Alessandro e del suo tempo. La trascuratezza nel rilievo dell'azione, tutta affidata al recitativo secco, documenta l'indifferenza del musicista e del pubblico all'integrità della commedia. I caratteri degl'innamorati non hanno alcun segno particolare. Rodimarte invece intona un'aria in cui la grossolana spavalderia delle frasi e degli accenti lo delinea eroicomico; e con tale accento dialoga due volte con Rosina, alquanto tipeggiata come servetta.

Considerando poi la ricchezza dei motivi, la bella stesura dei pezzi, la proporzione e giustezza dell'armonia e del contrappunto, la piacevolezza musicale e una certa aderenza, non per caso e non profonda, alla situazione scenica, le virtù del compositore emergono numerose. E tra i migliori pezzi si ricordano la ammirevole sinfonia, (un brevissimo largo tra due allegri), e le arie, o ariette, di Flaminio «Con quegli occhi ladroncelli», di Doralice «Sì, dolce mia vita», di Riccardo «E ben far» e «Sei vaga», di Rodimarte «Quando ruota feroce il mio brando», di Rosina «Avete nel volto», di Leonora «Sospirando penosa» e «Ne vuoi più, mia fiera sorte?», ed i quartetti eleganti e rapidi.

I caratteri degl'innamorati, giovani o vecchi, non han dunque determinazione; qualche loro espressione lieta o triste è generica. La sola persona caratterizzata è quella del millantatore Rodimarte, un abbozzo comico. Ma comico, nel senso di buffo, come l'intesero i primi settecentisti napoletani, non è. A parte ciò la commedia musicale reca notevole l'equilibrio tra il serio e il faceto, quell'equilibrio che in altre opere del tempo svanisce per la tradizionale separazione delle parti serie dalle comiche. L'integrità dell'opera è solamente stilistica.

E sopra tutte le considerazioni sta questa: opere siffatte piacquero a due generazioni, i loro autori, e Alessandro specialmente, furono celebrati, osannati. L'osservazione più interessante è quella che accerta la qualità del piacere estetico che uomini da noi lontanissimi godettero, e a esso dobbiamo riferirci per intendere le particolari forme dell'arte.

Ancora una volta il teatro dei Rozzi s'è riaperto per uno spettacolo settecentesco, come per una restaurazione d'arte e di sensibilità, e il pubblico vi si è affollato e assai s'è compiaciuto dell'iniziativa. Colla sua esperienza e maestria grandissime Antonio Guarnieri ha coordinato in poco tempo, purtroppo, la concertazione, difficile per la delicatezza della cosa in sè e per la desuetudine dello stile e delle maniere. Con lui l'orchestra ha cantato, scandito, s'è avvivata di colori e di graduazioni. Cantanti fra i più noti, sollecitati ai suoi cenni, han dato il meglio di loro, le signore Ottani, Alfani-Tellini, Pini, Zareska, i signori Tagliavini, Marchi, Nardi, Poli. Alla regìa ha provveduto con agile destrezza il Govoni, ai bozzetti il Marchi, ai figurini Titina Rota.

A. Della Corte

Chi lo sa e chi no

I re d'Inghilterra, da Sant'Edoardo fino a Guglielmo III, facevano miracoli. Guglielmo III disse «bestia» e si rifiutò ostinatamente di farne, togliendo così questo privilegio anche ai suoi successori. Così oggi che, in Inghilterra, ci sarebbe tanto bisogno di miracoli...

◆

In 50 anni, Luigi XIV re di Francia prese duemila purganti.

◆

Alla quarta crociata — dicono le antiche cronache — la promessa della remissione di tutti i peccati a coloro che avrebbero servito il Cristo per un anno» mise in grande emozione i cavalieri di Francia «tutti colpevoli».

◆

Il generale Suvarov, sotto il cui comando gli austriaci vinsero le truppe francesi in Italia durante la assenza di Napoleone, non voleva altri mobili che un pagliericcio, una tavola e una vecchia sedia. Detestava gli specchi e li rompeva dovunque li vedesse.

◆

Secondo le antiche leggende, il cavolo nacque dalle lagrime di un principe malmenato da Bacco perchè gli aveva distrutto una vigna.

◆

Il papa Adriano VI (1522-23), successore del ghiotto Leone X, fu un grande mangiatore di merluzzo. Questo pesce, prima disprezzato, divenne allora di moda e aumentò di prezzo.

◆

La frittatina che, dopo cotta e prima di essere tolta dalla padella viene arrotolata, si chiamava da noi «pesce d'uovo» perchè approssimativamente somigliava a un pesce. Poi divenne «omelette» e ancora non si disabitua.

◆

Cicerone, osservando la ricercata eleganza di Giulio Cesare, ne dedusse che quella raffinatezza era inconciliabile con grandi disegni politici.

◆

I guerrieri indiani di alta casta consideravano come peccato il morire nel proprio letto.

◆

Asclepiade, medico greco, teneva come punto d'onore il non essere mai ammalato. Affinchè ciò non gli capitasse durante la vecchiaia, giunto a una certa età, si lasciò cadere da una scala e morì.

◆

Montesquieu annotava nel 1729: «Niente religione in Inghilterra. Avendo un uomo detto alla Camera dei Comuni: «Io credo in ciò come in un articolo di fede», tutti quanti si misero a ridere».

Ant.

Il Concorso lirico della Scala

La nomina della Commissione

Milano, 18 settembre.

Su proposta della Sovrintendenza del Teatro e delle organizzazioni sindacali interessate, il Ministero della Cultura popolare ha approvato la nomina della Commissione di esame per le opere liriche presentate al secondo concorso della Scala. La Commissione è così composta: *presidente:* maestro Umberto Giordano, in rappresentanza del Ministero della Cultura Popolare; *commissari:* maestro Gino Marinuzzi, maestro Riccardo Pick Mangiagalli, maestro Carlo Gatti, in rappresentanza dell'Ente autonomo; *Teatro della Scala*, maestro Gaspare Scuderi, in rappresentanza del Sindacato interprovinciale fascista musicisti.

La Commissione inizierà quanto prima i suoi lavori. E' tuttavia da prevedere fin d'ora, anche per la proroga concessa agli autori nella consegna delle partiture, che le opere eventualmente risultanti scelte dalla Commissione di cui sopra, potranno essere presentate nella forma prevista dal bando alla seconda Commissione di scelta soltanto al termine della prossima stagione lirica o all'inizio della stagione lirica dell'anno XX (1941-42).

A LONDRA
— Vi conoscete?
— Siamo amici intimi: abbiamo passato insieme tutto un allarme aereo...

EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO
— Le nostre truppe sono provviste di tutto: hanno anche il tachimetro per vedere a quanta velocità scappano.

— Duff Cooper ha detto che non siamo disposti a negoziare la pace prima della vittoria.
— Eh, non si tratta che di pochi giorni: ormai i tedeschi l'hanno vinta.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 19 Settembre 1940 - Anno XVIII - Num. 225

Il bombardamento di distruzione continua su Londra e si estende alla Scozia

Interi blocchi di case nella zona orientale della metropoli sono scomparsi -- I più grandi docks del mondo gravemente colpiti -- Importanti cantieri navali centrati a Glasgow

Berlino, 18 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato a mezzogiorno:

« Gli attacchi di rappresaglia contro Londra sono continuati con sempre maggiore accanimento nella giornata del 17 e nella notte sul 18 settembre. Bombe di tutti i calibri sono state gettate sugli West India, London e Victoria Doks, su acquedotti e su gasometri, su stazioni ed altri importanti obiettivi bellici. Nuovi vasti incendi sono stati ovunque la conseguenza di questi attacchi.

« Altri attacchi sono stati eseguiti durante il giorno contro le aeroporto di Croydon e contro altri aeroporti ed importanti obiettivi bellici dell'Inghilterra meridionale. Le officine aeronautiche di Liverpool-Speke sono state gravemente colpite. Anche il grande porto britannico del nord, Glasgow, è stato attaccato nella notte del 18 settembre.

« Un piroscafo britannico di 5000 tonnellate è stato gravemente danneggiato durante un attacco al nord dell'Irlanda.

« Aeroplani inglesi hanno durante la notte sorvolato nuovamente il nord e l'ovest della Germania bombardando quartieri di abitazione. Alcune case sono state danneggiate dalle bombe. Il nemico ha perduto sette aeroplani in combattimento e due abbattuti dall'artiglieria contraerea. Quattro aeroplani tedeschi sono mancanti ».

Danni senza precedenti

Apparecchi tedeschi da ricognizione si sono diretti nelle prime ore di stamane verso Londra e hanno rilevato i danni prodotti dal bombardamento di ieri e della notte. Questi danni oltrepassano per gravità ed ampiezza quelli prodotti finora. Interi blocchi di case esistenti ancora ieri nell'est di Londra sono scomparsi. Nel quartiere orientale si scorge anche ad un certo punto un enorme cratere fumante. Si presume che si tratti di una galleria della ferrovia metropolitana colpita in pieno da una bomba di grosso calibro. Gli inglesi stanno facendo il possibile per trasportare tutte le riserve dei magazzini dall'est di Londra per via acqua, in altre località meno esposte al bombardamento ed alla distruzione.

Secondo il *D.N.B.*, le officine aeronautiche di Liverpool-Speke, seriamente danneggiate dal bombardieri del Reich, sono fra le più importanti officine aeronautiche inglesi. Vi si costruiscono, in primo luogo, gli aeroplani da bombardamento, del tipo *Blenheim*.

I « West-India » e i « Victoria » docks, nel porto di Londra, parimenti colpiti dagli aerei tedeschi, non soltanto sono i più grandi docks dell'Inghilterra, ma stanno anche fra i più grandi del mondo. Costruiti a « chiuse », essi sono in modo speciale vulnerabili agli attacchi aerei e, per questa ragione, la loro riparazione è difficile e richiede un tempo assai lungo. I due docks in questione servono, principalmente, alla discarica delle derrate alimentari e della carne congelata. Nelle loro vicinanze si trovano difatti dei frigoriferi. L'approvvigionamento della popolazione di Londra, quindi, soffrirà per il loro danneggiamento.

Per quanto riguarda il bombardamento di Glasgow, nella zona nord-occidentale della Gran Bretagna, menzionato dal comunicato di sopra, il *D.N.B.* riceve da Stoccolma che in questa città, che è una delle più grandi città industriali della Scozia, si costruisce, normalmente, un terzo di tutto il naviglio mercantile inglese. Sulle rive del Clyde si trovano importanti cantieri navali e molti grandiosi docks che sono stati danneggiati, secondo un comunicato ufficiale dello stesso Governo inglese.

Sette volte nei rifugi

Sulla giornata odierna il *D.N.B.* apprende che aeroplani da combattimento tedeschi hanno nuovamente attaccato nella mattinata i magazzini generali e gli impianti portuali di Tilbury, a Gravesend, alle foci del Tamigi, bombardandoli efficacemente. Gli aerei da ricognizione hanno constatato vasti incendi che si propagavano rapidamente. Un gran numero di bombe è pure caduto sulla stazione di smistamento di Thurstenroad i cui impianti sono stati in larga parte distrutti. Un altro attacco è stato diretto contro i grandi serbatoi e le grandi cisterne di Porto Victoria sul Tamigi inferiore, dove tre grandi serbatoi di petrolio hanno preso fuoco. Una piccola petroliera è stata affondata. Nella esecuzione di queste operazioni si sono avuti diversi piccoli combattimenti aerei al di sopra della contea del Kent ed al di sopra del Tamigi inferiore. Quindici caccia inglesi sono stati abbattuti. Tre apparecchi tedeschi non sono ritornati alle basi.

Questi attacchi, beninteso, non sono i soli che registra la cronaca. La popolazione di Londra ha dovuto difatti dal canto suo scendere sette volte nei rifugi dopo i sei allarmi di ieri. L'ultimo è stato dato oggi alle 16,13. Sulla sua durata non abbiamo ancora notizie. Durante queste incursioni, afferma il *D.N.B.*, l'artiglieria inglese ha sparato continuamente contro gli aeroplani tedeschi che hanno operato, per la maggior parte del tempo, in piccoli gruppi, causando gravi danni come da fonte ufficiale britannica si confessa. La città di Londra ha particolarmente sofferto dalle bombe.

Altri attacchi aerei sferrati nel corso della giornata sono stati diretti nuovamente sul campo di aviazione di Croydon che sembra essere il solo aerodromo intatto di Londra, nonchè sul campo d'aviazione di Barton-Bendish, a nord della capitale. Numerose bombe hanno distrutto un gran numero di apparecchi posati al suolo.

Dei baraccamenti sono stati incendiati a nord-est di Hastings.

Palloni che non servono

In merito alla difesa antiaerea di Londra, gli inglesi hanno nuovamente parlato di una pretesa nuova arma destinata a difendere la capitale. In realtà, si tratta semplicemente di palloni frenati innalzati a più alta quota. La tempesta di ieri ha, come si sa, strappato dagli ormeggi un gran numero di questi palloni, e precisamente 120, spingendoli verso il continente. Essi, però, sono stati abbattuti dai caccia tedeschi prima che potessero arrecare qualche danno, tranne che in Svezia dove i cavi di ormeggio hanno provocato ieri disturbi alle linee interurbane ad alta tensione ed a quelle lungo le ferrovie. La corrente è stata interrotta, ed i treni hanno subito gravi ritardi. La società d'elettricità della Svezia meridionale ha dovuto per questo mobilitare un gran numero di operai per le riparazioni.

In certi punti i cavi dei palloni di sbarramento hanno strappato ed asportato dei fili di ferro spinato, i quali a loro volta si sono attorcigliati ai fili della corrente ad alta tensione. In circa 10 città svedesi è mancata a parecchie riprese la corrente elettrica.

Il *D.N.B.* apprende che un grande convoglio britannico formato da dieci navi, ognuna delle quattro alle cinque mila tonnellate, ha approfittato delle cattive condizioni di visibilità nella Manica ed ha tentato di lasciare il porto. Gli apparecchi da ricognizione tedeschi lo hanno scoperto e ne hanno segnalato la presenza. Subito dopo una batteria da costa germanica ha aperto il fuoco su di esso. In dieci minuti di fuoco, parecchie navi sono state colpite. Gli apparecchi da ricognizione hanno potuto constatare che le navi inglesi avevano fatto ritorno al porto di partenza.

BOMBE GERMANICHE e parole britanniche

Gli inglesi si consolano dicendo che i bombardamenti in Germania sono più terribili di quelli di Londra e promettono di distruggere Berlino e Roma

San Sebastiano, 18 settembre.

La bufera nella Manica ha dimostrato che il cattivo tempo, nel quale speravano e speravano gli inglesi, invocandolo, in mancanza di alleati di carne ed ossa, come la più sicura difesa contro l'invasione, non ha, intanto, rallentato il ritmo e l'impeto delle incursioni degli aerei germanici che hanno continuato, nella tempesta, a sorvolare la Manica ed a martellare di bombe esplosive ed incendiarie l'estuario del Tamigi, Londra e gli altri principali centri strategici e industriali della costa meridionale, spingendosi pure fino a Glasgow, nella Scozia.

Anche questa prova che il maltempo non è più, per le isole inglesi, la difesa provvidenziale che fu in passato, deve avere profondamente delusi e costernati dirigenti e popolo in Gran Bretagna. Ciononondimento il *Times*, dopo aver rilevato che « Londra combatte in prima linea », aggiunge, alludendo appunto all'incalzare dell'autunno nordico, che « oltre a quella militare, vi sono altre difese su cui presto potremo contare ».

Menzogne a getto continuo

Il redattore aeronautico del *Daily Telegraph* afferma tuttavia che, anche a dover fare a meno della « difesa meteorologica », gli inglesi hanno poco da temere, ormai, perchè « i danni inflitti dai nostri bombardieri ai porti e alle basi tedesche sono terribili e continui ». La ripresa di questo abusato motivo propagandistico, secondo cui i bombardamenti inglesi sulla Germania sarebbero più formidabili di quelli germanici sull'Inghilterra, è significativa in quanto sta a dimostrare che a Londra si avverte sempre di più il bisogno di infondere coraggio alla popolazione ricorrendo al proverbiale argomento « Mal comune è mezzo gaudio »: e la cosa acquista tanto maggior significato dato che, a parte i giornali, anche lo stesso Ministro dell'aria, sir Archibald Sinclair, in un discorso pronunciato oggi alla Camera dei Comuni si è creduto in dovere di accennare a misteriose « informazioni » giunte a Londra « sul tremendo effetto delle incursioni aeree inglesi sulla Germania ».

Gli informatori di sir Archibald Sinclair debbono essere davvero di primo ordine, perchè sono riusciti ad accertare che « la produzione di guerra germanica è scesa al 30 per cento di quello che era pochi mesi fa » e che « la mancanza di sonno ha intaccato il morale degli operai tedeschi ». Premesso questo, il Ministro ha aggiunto che « invece, tutto il popolo britannico rimane imperterrito ad aspettare il momento in cui, dopo aver difeso il territorio nazionale, potremo andare a distruggere a Berlino e a Roma i covi dove si annidano i nostri nemici ».

A questo bombardamento di parole che, a quanto assicura la agenzia ufficiosa britannica, era punteggiato dal brontolio lontano delle bombe vere che stavano martellando l'estuario del Tamigi, ha poi fatto eco anche il Ministro del lavoro, Bevin, il quale ha invitato i lavoratori inglesi a « rendersi conto d'aver meritato l'ammirazione e il rispetto dell'intero mondo civile mostrando di non volersi lasciar piegare da Hitler».

Il chiodo russo

Tutto sommato, non si può fare a meno di scorgere, sotto questi vari incitamenti verbali, il timore che assilla i dirigenti britannici di fronte al crescente orgasmo delle popolazioni, troppo a lungo fuorviate, ingannate e deluse. Del resto, la paura dell'incombente resa dei conti trapela anche da questa enfatica geremiade del *Sunday Times*: « Se la Gran Bretagna dovesse soccombere (una ipotesi, questa, che fino a poche settimane fa nessuno avrebbe, in Inghilterra, formulata pubblicamente) sparirebbe non soltanto la nostra libertà, ma anche quella dell'intera umanità e tutto l'avvenire della civiltà sarebbe posto in repentaglio. E' perciò che, se vinceremo — conclude il giornale — tutta la posterità ci sarà riconoscente fino alla consumazione dei secoli ».

Quanto alle nuove sconfitte subite in Egitto, i giornali si limitano per ora a riprodurre, senza commenti, le poche parole dedicate ieri all'increscioso argomento dal Primo ministro sottolineando però, che, come ha detto Churchill, « in Egitto possono maturare importanti avvenimenti ». I giornali preferiscono cercare motivo di conforto nel mondo non belligerante, esprimendo in base a chissà quali cervellotici ragionamenti, la speranza, come dice il *News Chronicle*, di una più stretta collaborazione anglo-russa »; o, come scrive l'*Evening Standard* in un articolo intitolato: « Il problema del Portogallo », la fiducia dell'ambasciatore britannico a Lisbona, sir John Selby, « allacciando relazioni con i capi portoghesi e sopratutto con quelli della chiesa cattolica, influentissima in Portogallo, riuscirà a neutralizzare gli effetti della propaganda dell'Asse ».

Che a Londra non si vuole ancora capire come la decadenza del prestigio britannico nel mondo sia opera esclusiva della irresistibile propaganda che sgorga spontanea dai fatti, risulta anche dall'arroganza che continua a contrassegnare l'atteggiamento del Governo britannico verso il resto del mondo.

Il *Times*, per esempio, a proposito della prossima revisione dello statuto internazionale del Danubio ammonisce, con il consapevole umorismo, che « l'Inghilterra seguirà con vigile attenzione gli sviluppi futuri della situazione danubiana ». Ed il lord Cancelliere, Caldecote, a proposito dei rapporti del Giappone con l'Indocina ha annunciato oggi senza batter ciglio alla Camera alta che « il governo britannico ha fatto chiaramente intendere al governo giapponese che desidera che venga mantenuto lo *statu quo* in quella regione. *(Stefani)*.

Fantasticherie ottomane sulla Commissione italiana in Siria

Istanbul, 18 settembre.

Della questione della Siria si occupa l'ufficioso *Ulus*, il quale, affermando che il trattato di armistizio italo-francese non contiene alcuna clausola riguardante la Siria, volendo trovare argomento di discussione scopre che, senza dubbio, vi sono clausole segrete. Il giornale ricorda che, subito dopo la firma dell'armistizio, le truppe francesi in Siria volevano continuare la resistenza. Tuttavia, simili velleità furono di corta durata e le truppe decisero di restare fedeli al governo di Vichy.

Qui l'*Ulus* entra decisamente nel campo delle favole scrivendo: « Qualche tempo dopo si annunciò l'arrivo in Siria della Commissione italiana di armistizio. Si dice che i membri della Commissione entrarono nel paese segretamente sotto falsi nomi ». Il fatto è che la Commissione di armistizio è passata anche da Istanbul soggiornando in un albergo conosciutissimo, dove ogni componente dette il suo nome. La stampa locale conoscerà il passaggio della Commissione che ripartì diretta in Siria col treno chiamato « espresso del Taurus ». Alla stazione vi erano le autorità diplomatiche e consolari italiane. Dunque, l'*Ulus* avrebbe potuto controllare l'inesistenza del passaggio segreto della Commissione italiana. *(Stefani)*.

La seduta segreta ai Comuni

Churchill ha ammesso la superiorità aerea tedesca

Berna, 18 settembre.

L'annunciata convocazione della Camera dei Comuni in seduta segreta è ritenuta come una confessione ufficiale che, data la gravità della situazione, il governo di Churchill intende dividere le responsabilità del prossimo avvenire col Parlamento, al quale sopratutto intende rivelare la verità circa i catastrofici effetti dei bombardamenti germanici.

Il critico militare della *Tribune de Lausanne* ritiene significativo che Churchill abbia confessato la enorme superiorità numerica dell'aviazione avversaria. Questo è un fatto della massima importanza. Il giornale ritiene poi inverosimile che il ritmo della produzione delle officine di guerra inglesi prosegua normalmente ed aggiunge che il discorso di Churchill non dissiperà le inquietudini del popolo inglese. *(Stefani)*

La responsabilità del Premier per la continuazione della guerra

Berlino, 18 settembre.

La stampa tedesca considera il discorso pronunciato ieri da Churchill ai Comuni come una prova che pure ammettendo che l'Inghilterra si trova in condizioni oltremodo difficili e quasi disperate, il Primo ministro inglese è deciso a continuare la guerra.

La *D.A.Z.* scrive che inutilmente Churchill tenta di gettare sulla Germania la colpa del prolungarsi del cruento conflitto. La distruzione di Londra è lui, Churchill, che la vuole, disposto a sacrificare tutto alla propria ambizione.

Il Console italiano a Macao arrestato su una nave portoghese

Lisbona, 18 settembre.

Il vapore portoghese *Serra Pinto* della « Compagnia Nacional de Navigacion », nel viaggio di ritorno dal Brasile è stato catturato a 4 miglia dalla foce del Tago da un cacciatorpediniere britannico e rimorchiato a Gibilterra.

Stando agli interrogatori la nave non sarebbe stata in possesso del certificato *navycert* preteso dal governo inglese. A bordo del *Serra Pinto* sono stati arrestati dagli inglesi il console italiano a Macao e parecchi altri passeggeri italiani.

A bordo del vapore inglese *Wighancar*, poco prima che salpasse dal porto di Lisbona diretto verso l'Inghilterra, sono stati arrestati dalla polizia del porto due aviatori francesi i quali, senza passaporto, erano passati attraverso la frontiera ispano-portoghese e volevano viaggiare per l'Inghilterra con la consapevolezza del comando della nave.

Le perdite della R.A.F. dal 1° agosto al 15 settembre

Berlino, 18 settembre.

Le cifre menzionate dai comunicati del Comando Supremo tedesco, in queste ultime settimane, mostrano come siano state importanti le perdite subite dall'aviazione britannica. Nel mese d'agosto, la Royal Air Force ha perduto 1354 apparecchi. Nel corso della prima settimana di settembre, le sue perdite sono state di 481 apparecchi. Durante la seconda settimana il numero degli apparecchi distrutti è stato di 261.

Sommergibile inglese affondato

San Sebastiano, 18 settembre

Si ha da Londra che un comunicato dell'Ammiragliato annunzia la perdita del sottomarino Narwhal.

Il Narwhal aveva un dislocamento di 1500 tonnellate, era armato di un cannone da 102 mm., di due mitragliatrici e di sei tubi lanciasiluri. *(Stefani)*.

Deciso orientamento romeno verso la politica dell'Asse

Bucarest, 18 settembre.

Il generale Antonescu ha in animo di visitare Roma e Berlino non appena la riorganizzazione del Paese sia avviata al punto da consentirgli di assentarsi. L'appello del Generale al popolo affinchè dia prova di moderazione e ponderazione verso le minoranze nazionali sopratutto in Transilvania e consideri come fratelli gli italiani ed i tedeschi viventi nel Regno, oltre a destare eco favorevolissima è considerato preziosa riprova della volontà del nuovo regime di impostare la futura sua politica sull'Asse: dato ciò, il viaggio a Roma del signor von Ribbentrop è qui seguito con particolare e comprensibile interesse.

Intervistato dal *Curentul*, l'ex Ministro degli esteri Manoilescu, dopo di aver detto che a lui è toccato il triste compito di pagare con una parte del Paese gli errori di una passata politica, ha dichiarato che la garanzia data a lui dall'Italia e dalla Germania rappresenta una sicurezza assoluta per l'esistenza dello Stato romeno. Quanto finora è avvenuto appartiene al passato, ed in cambio la Romania si è assicurata tutte le condizioni necessarie per consolidarsi e risorgere; sulla strada della politica estera ormai si procede col gigantesco attivo costituito dalle garanzie e dall'amicizia della Germania e dell'Italia e adesso tutto sta nel valersi di quest'attivo, dipendendo dalla Romania il trasformarlo in un grande successo nazionale.

Secondo i calcoli del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, la popolazione romena entro i nuovi confini ammonta a 13 milioni e 201 mila abitanti (contro 7 milioni e 623 mila nel 1915, al momento dell'entrata in guerra a fianco dell'Intesa). Poichè prima delle cessioni territoriali alla Russia, all'Ungheria ed alla Bulgaria in Romania si contavano 20 milioni e 45 mila, la perdita in abitanti viene ad ammontare a 6 milioni e 745 mila.

Il Governo ha annullato l'ordinanza con la quale al 4 di settembre l'ex Ministro del lavoro e dell'igiene Ghiacescu, prima di cedere il potere, si era prudentemente messo lui stesso in pensione, assicurandosi un assegno di varie decine di migliaia di lei. I giornali della Guardia di Ferro hanno iniziato una campagna contro l'ex Presidente del Consiglio prof. Nicola Iorga, chiedendone l'allontanamento dalla vita politica, avendo egli nel 1938 provocato il processo che fruttò a Codreanu la condanna a sei mesi di reclusione.

Italo Zingarelli

L'azione dei "picchiatelli,, sulla base maltese di Micabba

Da una base di bombardieri in picchiata, 18 settembre.

L'azione odierna condotta dai « picchiatelli » su Malta è riuscita un capolavoro di precisione.

E' opportuno soffermarsi brevemente dapprima su quello che rappresentava l'obbiettivo assegnato. Il campo di Hal-Far, con Mikabba, rappresenta il complesso attuale delle basi aeree inglesi nell'isola di Malta, perchè tutti quegli spiazzi che nei primi mesi di guerra gli inglesi avevano adattato a campi di atterraggio sono stati talmente mal ridotti dai nostri aerei da bombardamento che le forze dell'aviazione britannica dislocate nel Mediterraneo furono ben presto costrette a usufruire esclusivamente di questi due campi per la normale attività aerea difensiva.

Mentre però il campo di Hal-Far è una base prettamente militare, quello di Mikabba è stato con la guerra militarizzato, in quanto, prima, Mikabba era un aeroporto per le linee civili. Per questo Mikabba è tanto più ricco di impianti di Hal-Far, ed è fornito di importanti edifici, depositi, magazzini. Si aggiunga a ciò la esistenza di alcune piste di lancio che gli inglesi hanno fin dai primi giorni colmate di ostacoli, carri, palizzate per impedire un atterraggio da parte di nostri aerei. Inutile dire che tali ostacoli sono sempre stati oggetto di particolare attenzione da parte dei nostri bombardieri che li hanno più volte colpiti, incendiati, spezzonati, distrutti.

Mikabba, dunque, è stato lo obiettivo odierno assegnato ai nostri « picchiatelli ».

A sole alto essi sono partiti dalle loro basi, con grosse bombe agganciate agli apparecchi, scortati dai caccia a protezione.

Il cielo, contrariamente ai giorni scorsi, era terso e la visibilità assai soddisfacente.

Favorita da queste condizioni atmosferiche la formazione giungeva agevolmente all'altezza di Malta; appena avvistatala, riprendeva il largo per piombare poi di sorpresa dal versante nord orientale sull'obiettivo.

I bombardieri in picchiata e i cacciatori erano appena giunti sulla verticale del campo di Mikabba quando da sotto si apriva una violenta reazione anti-aerea. Le nuvolette dei proiettili però disegnavano una striscia bianca notevolmente più bassa della quota alla quale si tenevano i nostri apparecchi. Questi si disponevano a compiere un giro sugli obbiettivi quando contro di loro arrivavano a tutto gas alcuni monoplani veloci, probabilmente del tipo « Hurricane ». I nostri caccia furono pronti a lanciarsi contro di essi. I piloti nemici forse sconcertati da una così decisa reazione, evitavano il combattimento, gettandosi in basso; e i nostri cacciatori in coda, a mitragliarli.

Frattanto i bombardieri ricevevano dal capo della formazione il segnale del tuffo e si disponevano alla picchiata. Ognuno dei piloti individuato l'obbiettivo precedentemente assegnatogli si lanciava verso il basso, dove già i nostri cacciatori si erano portati sfidando le mitragliere del campo per inseguire i monoplani avversari. Accadeva così che mentre la caccia italiana proseguiva a quota minore il combattimento con gli « Hurricane », e i « picchiatelli » piombavano come falchi sugli obbiettivi, altri aerei inglesi intervenivano nel combattimento, forse nel tentativo di attaccare di sotto in fusoliera i nostri bombardieri non appena essi avessero richiamato i loro apparecchi per riportarsi in quota.

Il campo di Mikabba rimbomba in breve di esplosioni e si accende di incendi. Le prime bombe che i « picchiatelli » hanno sganciato: hanno infatti colpito in pieno una palazzina, due magazzini e altri impianti fissi del campo. Sembra che le lingue di fiamma si comunichino fulmineamente a tutte le costruzioni e affrano alla nuvolaglia nera che da esse si leva, delle sfumature arancione e violetto.

I « picchiatelli », effettuata la prima ondata, intervengono anche essi nel combattimento. E' un duello che si fa serrato ad ogni istante; un vortice che sembra inghiottire la caccia avversaria che combatte e si dibatte fra le spire dei nostri velivoli che l'hanno accerchiata. In pochi minuti sono due gli aerei nemici che precipitano in fiamme. Il duello, che ha assunto con l'intervento degli altri apparecchi, proporzioni notevoli viene combattuto su un vasto tratto. Gli « Hurricane » effettuano alfine un rapido ripiegamento ed i « picchiatelli » riportatisi in quota, si preparano a bombardare gli altri obbiettivi del campo.

La formazione sale in quota per pochi istanti, poi alcuni « picchiatelli » si scagliano verso terra e investono in pieno un deposito di munizioni. Grandissime esplosioni letteralmente demoliscono altri impianti.

Altri apparecchi, mentre la caccia si è riportata sopra di essi per proteggerli da nuove sorprese, effettuano il lancio sulle piste, sulle quali stanno rollando in pattuglia di allarme tre monoplani inglesi. Le bombe che martellano inesorabilmente le striscie biancastre di lancio colpiscono contemporaneamente i tre apparecchi, che non appena levate le ruote da terra sono visti ricadere pesantemente al suolo fracassati.

Ormai i « picchiatelli » hanno portato a termine la loro azione; e ben cinque sono i velivoli nemici che mancano all'appello.

La reazione anti-aerea che durante il duro combattimento era cessata, viene nuovamente ripresa, ma il tiro, stavolta, è più impreciso.

La formazione a impresa compiuta sale verso l'alto e si allontana a tutto motore dall'isola, che sarà sorvolata nel pomeriggio da numerosi ricognitori i quali rileveranno con precisione i danni inflitti a terra.

Ma giunti alla mèta, i « picchiatelli » già potevano ricostruire la azione attraverso una nitida documentazione fotografica che essi erano riusciti a ricavare nello stesso tempo e subito dopo che l'azione era stata compiuta. Il campo di Mikabba appare disseminato da crateri nerastri; attorno a questi le palazzine sembrano chiazzate di nero e così gli impianti; sono invece i profondi squarci provocati dalle bombe. E da per tutto nuvole nere, le nuvole nere degli incendi che nulla risparmiano, e che fin dall'inizio di questa guerra anti-britannica hanno costellato Malta, definitivamente sotto il controllo della nostra aviazione.

Franco Desio

Le incertezze di Ineunu fra l'interesse turco e le pressioni inglesi

Istanbul, 18 settembre.

(L.). A seguito della esposizione fatta dal Ministro degli esteri turco, Saragioglu, davanti al Gruppo parlamentare del partito popolare l'11 settembre a Ankara, l'attenzione degli ambienti bene informati è portata a seguire col massimo interesse gli avvenimenti di Grecia. Ad Atene è rientrato l'Ambasciatore turco Enis Akaygen, il quale aveva avuto a Istanbul, prima di partire, un lungo colloquio col Presidente della Repubblica Ismet Ineunu. Si dà per ciò importanza ai colloqui che l'Ambasciatore ha avuto in questi giorni ad Atene con gli uomini di Stato greci.

Dagli ambienti turchi vicini al Presidente, traspare la volontà di Ismet Ineunu di non entrare in guerra nella eventualità di complicazioni balcaniche meridionali se non in caso di attacco diretto al territorio turco o in caso di attacco al territorio della Tracia greca ad oriente del fiume Nestos. Infatti, secondo un accordo militare segreto greco-turco, la linea di difesa detta « Metaxas » arriva soltanto al Nestos. Di là dal Nestos, la difesa dovrebbe spettare alle forze armate turche, pur trattandosi ancora di territorio greco.

Inoltre si ha notizia che l'Inghilterra continua a fare pressioni sul Governo turco per indurlo ad un accordo immediato con la Russia a costo di notevoli concessioni e sacrifici. L'Inghilterra vorrebbe agganciare la Russia e trascinarla nel Mediterraneo servendosi della Turchia e non più di una Turchia resistente alla Russia, ma di una Turchia amica e alleata della Russia. I sacrifici della dignità nazionale e le concessioni territoriali sarebbero notevoli, a quanto si dice, per la Turchia che verrebbe a mettersi in tal caso nella condizione di Stato protetto dai Sovieti. Ma l'Inghilterra si impegnerebbe a risarcire largamente la Turchia dei sacrifici a nord e ad est, con notevoli compensi a sud e ad ovest a spese degli arabi e dell'Europa a guerra finita.

A quanto è dato sapere, le difficoltà all'accordo turco-russo provengono principalmente da parte del Governo di Mosca il quale sdegnosamente rifiuta ogni intervento inglese di mediazione per quanto indiretta e discreta. Pure a Londra ambienti conservatori sarebbero contrari a questa politica del Governo Churchill, diretta ad attirare la Russia nel Mediterraneo attraverso la Turchia.

La questione del Califfato ritorna a galla

Budapest, 18 settembre.

Il giornale *A Mulsap* dà notizia di un prossimo incontro a Budapest fra l'ultimo Califfo Abdul Medschid II e il pretendente al trono di Turchia Abdul Kadir allo scopo di accordarsi circa l'azione comune per ripristinare la potenza del Califfato in Turchia ed esaminare di comune accordo le pretese dei sovrani d'Egitto e dell'Iraq al rango di Califfi. Infine per accordarsi sulla sede del califfato stesso in un tempo futuro, sede che potrebbe essere Ankara oppure Istanbul, Cairo o Bagdad.

Diretti in Jugoslavia per soccorrere i profughi tedeschi della Bessarabia sono transitati per Budapest formando oggetto di generale curiosità sessanta grossi autocarri sanitari inviati dal Governo del Reich.

La Famiglia reale bulgara al balcone risponde alle acclamazioni della folla esultante per la riconquista della Dobrugia.

Il Principe di Piemonte assiste al passaggio dei battaglioni della G.I.L.

Rovigo, 18 settembre.

L'A. R. il Principe di Piemonte ha presenziato stamane a Santa Maria Maddalena le esercitazioni di un reparto del genio pontieri che ha gettato un ponte di barche sul Po sul quale sono passati il 1.o reggimento bersaglieri e i volontari del Littorio dei Battaglioni Reggio Calabria, Sardegna e Bari che hanno compiuto la marcia da Ferrara verso Rovigo.

Il Principe di Piemonte, che è stato ricevuto dal Prefetto e dal Federale e dalle altre autorità di Rovigo, era accompagnato dal Duca di Bergamo, comandante l'ottava armata, e dal vice-comandante generale della Gil, colonn. Bodini. Dopo avere assistito allo sfilamento sul ponte delle truppe e dei battaglioni volontari, il Principe di Piemonte è entrato nel paese accolto da una vibrante manifestazione della popolazione che inneggiava a Casa Savoia. L'A. R. ha quindi passato in rivista lo schieramento, esprimendo infine il suo alto compiacimento al Duca di Bergamo, per la esercitazione compiuta dalle truppe e al vice-comandante generale della Gil per il comportamento dei battaglioni volontari.

Il Principe di Piemonte, ossequiato dalle autorità, ha lasciato il paese tra le rinnovate manifestazioni di fervido omaggio del popolo. Nel tardo pomeriggio i Battaglioni volontari della Gil sono giunti a Rovigo, che era imbandierata. La popolazione, schierata lungo le vie, ha accolto i giovani del Littorio con una entusiastica manifestazione, inneggiando al Re Imperatore e al Duce.

La risposta del Principe di Piemonte al Segretario del Partito

Roma, 18 settembre.

L'Altezza Reale il Principe di Piemonte ha così risposto al telegramma che il Segretario del P.N.F. gli ha inviato a nome delle Camicie Nere in occasione del suo genetliaco:

Eccellenza Ettore Muti - Segretario del P.N.F. - Roma. — A voi ed a tutte le Camicie Nere grazie molto cordiali per il gentile pensiero giuntomi graditissimo. Affezionatissimo: Umberto di Savoia.

La gran croce dell'Aquila tedesca al Segretario del Partito

Roma, 18 settembre.

Il Segretario del Partito ha ricevuto l'Ambasciatore del Reich von Mackensen, il quale, a nome del Führer, gli ha rimesso le insegne della Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila tedesca, con spade.

Percuote un tranviere e si busca due anni di reclusione

Milano, 18 settembre.

Un giorno dello scorso maggio, tale Pietro Cigolini si trovava in una vettura tranviaria del vecchio tipo, quando ad un certo punto manifestava l'intenzione di scendere dalla parte posteriore della carrozza riservata alla sola salita dei passeggeri. Il bigliettario Francesco Panizzi invitò il Cigolini a scendere dalla parte anteriore come prescrive il regolamento e il passeggero obbedì. Ma sceso a terra, si portò verso la porta posteriore del tram e, afferrato il Panizzi per le spalle lo fece scendere a terra ingiuriandolo, minacciandolo e colpendolo inoltre con calci e pugni. Il povero bigliettario riportò la caduta di tre denti con il conseguente indebolimento dell'organo della masticazione.

Tratto in arresto, il feritore fu denunziato e rinviato a giudizio per rispondere di oltraggio a un incaricato di un pubblico servizio e di lesioni. Oggi il Cigolini è stato ritenuto responsabile dei reati ascrittigli dal nostro Tribunale e condannato a due anni e tre mesi di reclusione.

Confessa cinque anni dopo d'aver ucciso la propria moglie

Chieti, 18 settembre.

Nel maggio 1936 dinanzi alle nostre Assise comparve il contadino Giuseppe Santeusanio, imputato di omicidio aggravato per avere in Crecchio, per ragioni di interesse, ucciso la propria moglie, Maria Teresa Santeusanio, buttandola in un pozzo. Dal dibattimento non risultarono però prove tali da poter ritenere colpevole il Santeusanio, protestatosi innocente, e la Corte lo assolse per insufficienza di prove.

Alla distanza di cinque anni, il Santeusanio si è presentato ai carabinieri di Ortona dichiarandosi autore dell'uxoricidio.

S'inizia oggi il processo di Giorgio Vizzardelli imputato di cinque omicidi

Genova, 18 settembre.

Domani mattina si inizierà, dinanzi al Tribunale dei minorenni, il processo a carico dello studente Giorgio Vizzardelli di anni 17, da Francavilla Fontana, già residente a Sarzana, imputato di ben cinque omicidi compiuti a Sarzana fra il 1937 e il 1939, e precisamente di don Umberto Bernardelli, direttore del Collegio delle Missioni, di don Andrea Bruno, dell'autista Bruno Veneziani, del barbiere Francesco Delfino e del vecchio custode dell'Ufficio del registro Bernardini.

Viaggia senza biglietto e si busca sette mesi di carcere

Gallarate, 18 settembre.

Sorpreso a viaggiare su di un convoglio sprovvisto del regolare biglietto, tale Carlo Cardone da Milano, intavolava una vivace discussione con l'agente di servizio Giacomo Guerrieri. Perduto il controllo... dei suoi nervi, il Cardone dava ad un certo momento in escandescenze, pronunciando parole oltraggiose all'indirizzo del funzionario.

Questo suo modo di procedere è costato, però, ben caro al Cardone che dal Pretore di Gallarate, cui era stato denunciato per il reato commesso, si è visto appioppare 7 mesi di reclusione.

TEATRI

I « gialli » al Carignano

Con *I rapaci*, di Guglielmo Giannini, a suo tempo favorevolmente accolti dal pubblico, ha esordito ieri sera al Carignano la Compagnia dei grandi spettacoli gialli, diretta da Romano Calò. Da qualche anno questo genere teatrale non era più apparso sulle scene torinesi e pertanto il suo ritorno ha richiamato ieri sera nella bella sala un notevole numero di quegli spettatori ansiosi di seguire vicende intricate che suscitano le emozioni più vive, ricche come sono di imprevisti sbalorditivi. Romano Calò, che di tali spettacoli è stato, si può dire, il creatore in Italia, ha organizzato per la loro riapparizione una buona Compagnia formata di egregi elementi ben affiatati, corretti e disciplinati. Naturalmente questa scelta compagine di attori ha contribuito al rinnovato successo della riuscita commedia del Giannini, che è stata calorosamente applaudita. Tra gli interpreti principali ricordiamo, oltre al bravo Calò, direttore e attore squisito, Antonella Petrucci, la Riva, la Brignone, il Di Luca, il Calindri e l'Oppi, che, con tutti gli altri compagni, sono stati molto festeggiati. Questa sera viene ripreso un altro interessante ed emozionante lavoro: *Il processo di Mary Dugan*, dell'americano Bayard Veiller, che pure ottenne a suo tempo unanimi consensi. Si ricorda al pubblico che lo spettacolo ha inizio alle 20,30 precise.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA